

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 18 (47-452)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 23-24 gennaio 2017

Papa Francesco denuncia la piaga della criminalità organizzata e invoca la conversione dei malviventi

Contro tutte le mafie

Il denaro degli affari sporchi è insanguinato e produce un potere iniquo

Un rinnovato appello a «continuare a lottare contro la corruzione, la violenza» e contro tutte le mafie è stato lanciato da Papa Francesco lunedì mattina, 23 gennaio.

Ricevendo in Vaticano i membri della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (Dna) - impegnati nel perseguimento dei reati delle tre grandi organizzazioni criminali ita-

liane, mafia, camorra e 'ndrangheta - il Pontefice ha espresso apprezzamento e incoraggiamento per il lavoro di chi si oppone ai «deplorabili progetti» mafiosi. Quindi ha ricordato che tra le competenze della Dna «vi è pure il contrasto al terrorismo, che sta assumendo sempre più un aspetto cosmopolita e devastante».

Nello stilare il lungo elenco delle piaghe che macchiano la società - come corruzione, estorsioni, traffico illecito di stupefacenti e di armi, tratta di esseri umani, «tra cui tanti bambini, ridotti in schiavitù» - Francesco ha esortato a contrastarle «con determinazione» e «in collaborazione con altri Stati», dicendosi certo che «tale lavoro, realizzato in

sinergia e con mezzi efficaci, costituisce un argine efficace e un presidio di sicurezza per la collettività». In particolare il Papa ha chiesto di «dedicare ogni sforzo specialmente» alla lotta contro «la tratta di persone» e il «contrabbando dei migranti, reati gravissimi che colpiscono i più deboli fra i deboli». E in proposito ha auspicato un incremento delle «attività di tutela delle vittime, prevedendo assistenza legale e sociale» nei loro confronti. Perché, ha rimarcato con forza, «quantum fuggono dai propri Paesi a causa della guerra, delle violenze, e delle persecuzioni hanno diritto di trovare adeguata accoglienza e idonea protezione nei Paesi che si definiscono civili».

In definitiva il Papa considera il «fenomeno mafioso, espressione di una cultura di morte» che va osteggiata e combattuta su tutti i fronti. Nella piena consapevolezza che ciò «comporta anche il rischio della vita e di altri pericoli», sta per chi si espone in prima persona sia per i familiari. Perciò il lavoro dell'antimafia «richiede un supplemento di passione, di senso del dovere e di forza d'animo»; e da parte dei cittadini esige un analogo supplemento «di sostegno, di preghiera e di vicinanza».

A conclusione il Pontefice ha ribadito il suo appello alla conversione, auspicando che «il Signore tocchi il cuore degli uomini e delle donne delle diverse mafie, affinché si fermino e cambino vita».

PAGINA 8

Messa con i domenicani

Il gusto del Vangelo

PAGINA 7

Iniziata la conferenza di pace ad Astana

Spiragli nella crisi siriana



I preparativi in vista della conferenza (Afp)

ASTANA, 23. Uno spiraglio di pace si apre nel sanguinoso conflitto siriano. Sono iniziati oggi i colloqui ad Astana, in Kazakistan, promossi da Russia, Iran e Turchia. Lo ha riferito l'agenzia di stampa russa Sputnik, sottolineando come sia la prima volta dall'inizio del conflitto che le delegazioni del governo e dell'opposizione armata siedono allo stesso tavolo. Secondo il ministero degli esteri kazako i colloqui si dovrebbero concludere domani.

Consolidare il cessate il fuoco entrato in vigore in Siria a fine anno grazie alla mediazione di Turchia e Russia. Questo sarà l'unico obiettivo - secondo l'opposizione siriana - dei colloqui di Astana sulla crisi nel paese arabo. E quanto ha sottolineato uno dei membri della delegazione che rappresenta l'opposizione armata, Sayed Nakrash, in un'intervista a sempre all'agenzia di stampa Sputnik.

Nakrash ha quindi escluso che durante l'incontro possano essere affrontate anche questioni politiche. «Oggi - ha dichiarato - discuteremo solo del consolidamento del cessate il fuoco e dell'attuazione degli articoli 12, 13 e 14 della risoluzione 2254 delle Nazioni Unite».

La delegazione del governo del presidente siriano, Bashar Al Assad, è presieduta da Bashar Al Jaafari, ambasciatore presso l'Onu, che ha già preso parte a tutti gli incontri di Ginevra. La rappresentanza russa ha invece una duplice guida: Mikhail Bogdanov, viceministro degli esteri, e l'inviato speciale di Vladimir Putin per il conflitto siriano, Alexander Lavrentiev. Per la Turchia il capo della delegazione è Sedat Onal, vicesottosegre-

tario agli esteri. Presente anche il viceministro iraniano degli esteri Hossein Ansari.

Le posizioni molto variegare rendono difficile il compito che attende i negoziatori. Se è infatti vero che la conferenza potrebbe fornire la prima occasione di contatto diretto tra il governo e i gruppi armati dell'opposizione dopo quasi sei anni di conflitto, l'eterogeneità delle posizioni di partenza rende l'ipotesi abbastanza remota. In occasioni analoghe il faccia a faccia è saltato prima ancora di cominciare, e al massimo si sono avute riunioni separate con l'inviato dell'Onu, ambasciatore Staffan de Mistura, costretto a una spola continua tra i due fronti. Le divergenze sui temi in discussione nella capitale del Kazakistan sono così profonde, che da più parti è stato sottolineato come non ci si debbano attendere grandi risultati: lo stesso portavoce del Cremlino, Dmitri Pskov, ha ammesso di considerare «improbabile» il raggiungimento di accordi tali da poter contribuire a una definitiva stabilizzazione della Siria.

I lavori dovrebbero protrarsi per due giorni, ma una scadenza penitente non sembra essere stata stabilita.

Con riformati, anabattisti e battisti

Il balsamo dell'ecumenismo

AVELINO GONZALEZ-FERRER A PAGINA 5

Gli auguri agli orientali per il capodanno

Vicinanza ai terremotati colpiti dal maltempo

Alle popolazioni dell'Estremo oriente che si preparano a celebrare il capodanno lunare e a quelle dell'Italia centrale colpite dal terremoto e dal maltempo Papa Francesco ha rivolto il suo pensiero all'Angelus di domenica 22 gennaio, in piazza San Pietro. Dopo la preghiera mariana, preceduta da una riflessione sul brano liturgico di Matteo (4, 12-23) che narra l'inizio della predicazione di Gesù in Galilea, il Pontefice ha ricordato che mercoledì 25 si concluderà l'ottavo ecumenico nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Quindi ha espresso vicinanza alle famiglie vittime del sisma, incoraggiando al tempo stesso i soccorritori impegnati con grande generosità e le Chiese locali «che si prodigano per alleviare le sofferenze e le difficoltà». Infine, il saluto a quanti celebrano il capodanno lunare il prossimo sabato 28, con un augurio particolare: «Possa la gioia dell'amore propagarsi all'interno delle famiglie e da esse irradiarsi in tutta la società».



PAGINA 7

Luminarie a Xuehang per festeggiare il nuovo anno lunare cinese (Reuters)

Sempre meno acqua dolce

Un miliardo di assetati

ROMA, 23. Nel prossimo futuro, un miliardo di persone che risiedono nelle regioni secche ad alta concentrazione di povertà e fame potranno non avere acqua a sufficienza. L'allarme è stato lanciato dal direttore generale della Fao, José Graziano da Silva. «La crescente scarsità di risorse idriche è tra le principali sfide per lo sviluppo sostenibile», ha detto da Silva. Una situazione destinata ad aggravarsi per la crescita della popolazione mondiale che supererà i 9 miliardi di persone intorno al 2050. Attualmente, già milioni di famiglie di agricoltori nei paesi in via di

sviluppo soffrono di mancanza di accesso alle acque dolci e, ha ricordato il direttore generale, i conflitti per le risorse idriche già superano quelli legati alla terra. Inoltre, il cambiamento climatico sta già alterando i sistemi idrologici un po' ovunque, causa sempre più spesso di fenomeni meteorologici estremi.

L'agricoltura, ha infine ricordato da Silva, è allo stesso tempo tra le principali cause della carenza idrica; utilizza circa il 70 per cento di acqua nel mondo e contribuisce anche all'inquinamento, a causa di pesticidi e prodotti chimici.

Per rafforzare la partnership

Trump a colloquio con Netanyahu

WASHINGTON, 23. A poche ore dall'insediamento alla Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha avuto un colloquio telefonico con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. Lo scambio di opinioni è stato molto buono», ha affermato Trump, invitando Netanyahu alla Casa Bianca in febbraio. La data sarà fissata nei prossimi giorni. Venerdì prossimo, invece, sarà la volta del premier britannico Theresa May, primo leader straniero a essere ricevuto dal neo-presidente nello studio ovale.

Nel corso della telefonata, Trump ha garantito a Netanyahu che «gli Stati Uniti lavoreranno a stretto contatto con Israele affinché vengano fatti progressi verso l'obiettivo della pace con i palestinesi, ma solo con negoziati diretti». Il presidente ha confermato l'impegno di Washington «per una stretta collaborazione militare, nell'intelligence e nella sicurezza con Israele», nel nome - ha precisato - di una «profonda e vincolante partnership tra i due Paesi».

Trump ha anche sottolineato che la lotta contro i miliziani del cosiddetto stato islamico (Is) e tutti gli altri gruppi terroristici islamici rappresenta «una priorità» per la sua amministrazione.

Poco prima, come gesto di buona volontà del governo israeliano verso il neo-presidente, Netanyahu - che peraltro ha approvato ieri la costruzione di 560 nuove case a

Gerusalemme est - ha deciso di rinviare l'adesione della colonia di Maale Adumim, in Cisgiordania. Con 41.000 abitanti, Maale Adumim, a sette chilometri da Gerusalemme, è una delle colonie israeliane di maggior peso in Cisgiordania.

Sabato scorso il presidente statunitense si era recato al quartier generale della Cia dove ha ribadito l'impegno a stradicare l'Is. Tra i primi provvedimenti di Trump c'è da segnalare l'eliminazione della pagina di Facebook e Twitter in spagnolo della Casa Bianca. Pagina che venne realizzata pochi mesi dopo l'insediamento di Barack Obama, nel 2009.

E sempre sabato scorso, centinaia di migliaia di donne hanno partecipato a Washington a una marcia a sostegno dell'uguaglianza e a difesa dei diritti civili, sostenendo di non essere rappresentate dal nuovo presidente. Manifestazioni analoghe si sono tenute New York, Boston, Los Angeles, Chicago e Seattle.

Ritorna un mistico medievale

Riscoprire Meister Eckhart

MARIE-ANNE VANNIER A PAGINA 4



Distribuzione di acqua in un villaggio del Kashmir (Afp)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

L'Eminentissimo Cardinale Stanislaw Ryliko, Arcivescovo della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Ghaleb Bader, Arcivescovo titolare di Matarà di Numidia, Nunzio Apostolico in Pakistan;

- Lazzaro You Heung-sik, Vescovo di Daejeon (Corea).

Dalle Chiese Orientali

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Guizeh dei Copti (Egitto), presentata da

Sua Eccellenza Monsignor Antonios Aziz Mina.

L'Eparchia sarà retta da Sua Beatitude Ibrahim Isaac Sedrak, Patriarca di Alessandria dei Copti, in qualità di Amministratore Apostolico sede vacante.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di San Antonio (Stati Uniti d'America) Monsignor Michael J. Boulette, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Direttore del centro spirituale "Saint Peter upon the Water" ad Ingram, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Geron.

Il premier Theresa May alla camera dei comuni (Afp)



Attesa per la sentenza sulla necessità del voto in parlamento

Brexit e Corte suprema

LONDRA, 23. La Corte suprema farà sapere nelle prossime ore la decisione a proposito della necessità o meno del voto nel parlamento di Westminster per l'avvio della Brexit. Si tratta della sentenza di appello, dopo che l'Alta corte si era pronunciata a favore. A fare ricorso è stata il premier Theresa May. La Corte suprema si è riunita, il 5 dicembre scorso, per stabilire se il governo debba passare per un voto parlamentare prima di avviare for-

malmente l'iter di uscita dall'Ue. È stato lo stesso primo ministro a presentare appello, dopo che l'Alta corte di Londra, il 3 novembre scorso, aveva accolto l'istanza che richiedeva il passaggio parlamentare nonostante il referendum popolare. Il premier May contava di dar seguito al responso del referendum, del 23 giugno, attivando direttamente i negoziati con Bruxelles attraverso la notifica dell'articolo 50 del trattato di Lisbona. Ma l'Alta corte ha stabilito che l'uscita dall'Ue cambierebbe anche le leggi interne, e che, per questo, non può essere una decisione di competenza esclusiva del governo. In queste ore, Jeremy Corbyn, leader del partito laburista e dell'opposizione, si è detto pronto a chiedere ai suoi deputati di votare per l'attivazione dell'articolo 50 qualora il verdetto della Corte suprema britannica confermasse la necessità di un passaggio in parlamento. Ha risposto così ad altri esponenti d'opposizione decisi invece a opporsi al fine di ritardare o bloccare il divorzio da Bruxelles. Intanto, in Irlanda del Nord emergono timori per le conseguenze della Brexit. Gerry Adams, presidente del partito Sinn Féin e protagonista nel processo di pace, ha dichiarato che l'uscita di Londra e dell'Irlanda del Nord dall'Unione europea «distruggeranno» l'accordo che nel 1998 mise fine al trentennale conflitto tra unionisti e repubblicani, noto come accordo del venerdì santo.

A cinque giorni dalla sciagura i soccorritori al lavoro giorno e notte tra le macerie dell'hotel Rigopiano

Si cercano altri superstiti

ROMA, 23. Sono trascorsi cinque giorni dalla valanga che ha travolto, distruggendolo, l'hotel Rigopiano di Farinola ma la macchina dei soccorsi non si ferma. Anche durante la notte appena trascorsa con l'ausilio delle fonolettriche i soccorritori hanno lavorato nella speranza di trovare ancora in vita i dispersi che, al momento, sono 23. Undici, in tutto, le persone trattate in salvo, sei le vittime accertate. L'ultima è un uomo il cui corpo è stato recuperato ieri.

Si scava ancora con mani e pale e con l'utilizzo di sonde. Non è possibile, allo stato attuale, intervenire con mezzi meccanici. Per i parenti dei dispersi sono ore di lunghissima ed estenuante attesa. «Si lavora nei cunicoli, la gente potrebbe ancora resistere e questa è la nostra speranza», dice Luca Cari, responsabile comunicazione dei vigili del fuoco.

Uno dei soccorritori che stava operando tra le macerie è rimasto lievemente ferito in un incidente avvenuto questa mattina. Il pompiere si è ferito a una mano mentre stava entrando all'interno della struttura. L'uomo è stato portato via in ambulanza, ma le sue condizioni non sono gravi. Le difficoltà maggiori per le operazioni di ricerca rimangono legate al maltempo e alla percorribilità dell'unica strada che conduce al resort.

Il rischio valanga permane su tutta la struttura anche se ieri il livello dell'allertata pur rimanendo elevato è sceso da 4 a 3.

Domani, intanto, nella chiesa di San Nicola vescovo di Farinola saranno celebrati i funerali di Alessandro Giancaterino, il quarantatreenne capoceramiere vittima della valanga. La camera ardente è stata allestita nella sala consiliare comunale. Alessandro era il fratello dell'ex sindaco di Farinola, Massimiliano Giancaterino.

Sul fronte delle indagini sembra rivestire un certo rilievo la mala acquisita agli atti dalla procura di Pescara, nella quale alle 15,40 la direzione dell'hotel chiedeva al comune di Farinola, alla provincia e alla prefettura un intervento urgente per riaprire la strada in modo da consentire il ritorno a casa degli ospiti, terrorizzati dalle scosse di terremoto e dal maltempo.

Sospetto terrorista arrestato in Germania

BERLINO, 23. La polizia tedesca ha arrestato ieri un sospetto terrorista che stava preparando un attentato, e che secondo quanto riferisce il settimanale «Focus» è collegato all'estremista fondamentalista albanese di 18 anni arrestato in Austria venerdì. Il sospetto è sotto custodia a Neuss nel Land occidentale della Nord Reno Westfalia. Il sospetto terrorista è stato arrestato dalle forze speciali della polizia tedesca (Sek).

In un'altra operazione in Francia è stato arrestato per terrorismo un giovane segnalato e ricercato a livello internazionale. Si chiama Kevin Guivareh, francese di 24 anni, considerato dagli inquirenti di Parigi un «elemento chiave» della jihad. Da settembre 2014 era sulla lista nera stilata dall'Onu dei combattenti più pericolosi. Era andato in Siria a fine 2012, inizialmente nei ranghi di Al Nusra, la filiera siriana di Al Qaeda, poi nelle milizie del cosiddetto stato islamico (Is). Ora si dichiarava un «pentito» dell'Is. È quanto ha scritto in una lettera inviata alle autorità francesi a giugno 2016, nel momento in cui lasciava la Siria con le sue quattro mogli e i loro sei figli.



Soccorritori impegnati nella ricerca dei dispersi dell'hotel Rigopiano (Ansa)

Quella che è appena iniziata è una settimana decisiva per le indagini, ha detto il pubblico ministero Cristina Tedeschi, procuratore reggente di Pescara, titolare dell'inchiesta. «Dobbiamo dare risposte, anche se non si arrivasse a un processo. È un debito che abbiamo verso la collettività», ha spiegato. Sulla posizione in cui è stato realizzato l'hotel e sul rischio valanghe, Tedeschi ha sottolineato che «l'avere consentito la realizzazione dell'albergo in quel luogo e il concretizzarsi del rischio attraverso le rilevazioni del servizio valanghe sono temi molto importanti dell'indagine». Attualmente è stato aperto un fascicolo «per disastro colposo e omicidio plurimo colposo», ha aggiunto. Sui possibili ritardi nei soccorsi il pubblico ministero ha sottolineato che «anche la tempestività è un tema d'indagine. Stiamo raccogliendo tutti i riscontri documentali, audio e video di tutte le dichiarazioni che vengono rese. Il panorama delle audizioni è in costante aggiornamento».

Stanziate altri fondi per l'emergenza freddo

L'aiuto dell'Europa per i migranti a Belgrado

BRUXELLES, 23. L'Unione europea assegnerà alla Serbia ulteriori quattro milioni di euro in aiuti. Salirà così a più di 20 milioni di euro l'aiuto umanitario complessivo. È quanto ha annunciato, a Belgrado, il commissario europeo per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Christos Stylianides, che oggi ha incontrato il primo ministro serbo, Aleksandar Vučić, e ieri, insieme con il ministro del lavoro e affari sociali serbo, Aleksandar Vulin, responsabile per l'emergenza migranti, ha visitato il centro di accoglienza di Kmrjaca, nei pressi della capitale, dove sono ospitati circa 1200 profughi.

Il commissario ha espresso «l'alto apprezzamento per quello che il popolo serbo e le autorità della Serbia fanno per i migranti, soprattutto in queste difficili condizioni invernali e di freddo intenso». Ha sottolineato come, in fatto di migranti, la situazione sia decisamente cambiata in Serbia rispetto a un anno fa quando lo stesso commissario aveva visitato, di questi tempi, il centro di accoglienza di Sid, al confine con la Croazia.

Stylianides ha aggiunto però che, a causa della chiusura dei confini nei paesi lungo la rotta balcanica, ora i profughi restano in Serbia per periodi più lunghi, e dunque «sarebbe opportuno aprire altri centri di accoglienza». Per il momento Belgrado non ha in programma l'apertura di altri centri. Da parte

sua, il primo ministro Vučić ha sottolineato come la Serbia intenda restare fedele a una politica di stabilità nei Balcani. La Serbia ospita circa 7000 profughi. Nei giorni scorsi, a causa del freddo per alcuni di loro è stata emergenza. Rifiutavano il centro di accoglienza per paura di essere rimpatriati e vivevano all'addiaccio nei pressi di Belgrado. Sono stati tutti convinti ad accettare

di essere trasferiti anche con l'aiuto delle organizzazioni umanitarie.

Intanto, nel dibattito all'interno dei paesi membri dell'Ue, la Repubblica Ceca ha ribadito di non accettare le quote della redistribuzione dei migranti. Il ministro dell'interno, Milan Chovanec, ha risposto così a Malta, presidente di turno dell'Ue che invita i paesi membri a rispettare la redistribuzione

decisa dalla commissione europea. Praga non è disposta ad accogliere «migranti che non passano attraverso i controlli di sicurezza» e ritiene necessario implementare gli accordi di rimpatrio tra l'Ue e il Marocco e la Tunisia. Il ministro ceco ha inoltre affermato che «ai paesi che rifiutano di riprendersi i loro cittadini deve essere tolto l'aiuto finanziario».



Migliaia di migranti affrontano temperature glaciali in Serbia (Afp)

Manifestazione a Bucarest contro l'amnistia

BUCAREST, 23. Migliaia di persone hanno manifestato ieri in varie città della Romania per protestare contro un progetto di amnistia messo a punto dal governo del premier, Sorin Grindeanu.

La nuova legge sull'amnistia, a parere dei manifestanti, rischia di vanificare la lotta alla corruzione dilagante nel paese balcanico, favorendo al tempo stesso i tanti politici e funzionari condannati per casi di corruzione. Nelle intenzioni del governo, il provvedimento è necessario per alleggerire la

difficile situazione nelle carceri romene, tutte sovraffollate. A Bucarest, i manifestanti si sono radunati in piazza dell'università, dirigendosi in corteo verso le sedi del Psd e dell'Alde, i due partiti principali della coalizione di governo (insediatisi poco dopo le elezioni di dicembre), scandendo slogan contro la corruzione. Proteste e manifestazioni si sono svolte anche a Cluj e a Iasi. Alla marcia di Bucarest ha preso parte anche il presidente della Romania, Klaus Iohannis.

Riprende il dialogo tra Serbia e Kosovo

BRUXELLES, 23. In un forte clima di tensione, riprendono domani a Bruxelles i colloqui tra Serbia e Kosovo. La parte serba sarà rappresentata sia dal primo ministro, Aleksandar Vučić, che dal presidente, Tomislav Nikolić. Lo ha confermato lo stesso Vučić.

Il premier si è detto fiducioso sull'andamento dei colloqui, che si tengono dopo la nuova profonda crisi innescata nel fine settimana dal tentativo della Serbia di ripristinare - dopo diciotto anni - un collegamento ferroviario con il

nord del Kosovo a maggioranza serba, per mezzo di un treno partito da Belgrado e decorato con scritte nazionalistiche serbe. Una iniziativa duramente condannata e definita una «aperta provocazione» da Pristina e alla quale il governo serbo ha poi rinunciato.

Il dialogo sul Kosovo e per la normalizzazione delle relazioni fra Belgrado e Pristina si tiene con la mediazione dell'Ue, attraverso riunioni periodiche a Bruxelles fra i rispettivi capi di governo.

Sfida alle primarie socialiste tra Hamon e Valls

PARIGI, 23. Le primarie socialiste, in vista del voto presidenziale di primavera, hanno premiato Benoît Hamon con il 36 per cento delle preferenze. Domenica prossima, andrà al ballottaggio con l'ex primo ministro Manuel Valls che ha avuto il 31 per cento. Sono andati a votare circa un milione e 800.000 persone, pari a meno della metà di quanti hanno partecipato a novembre al primo turno delle primarie della destra.

Guardando ai due candidati al ballottaggio, Hamon si è distinto finora per la battaglia politica per il riconoscimento del «reddito di cittadinanza». E Valls di recente ha rilanciato con un «reddito di decenza», cioè un'entrata minima garantita per tutti quelli che sono sotto un livello minimo di risorse e non, come nel modello Hamon, a tutti indistintamente. È rimasto fuori dalle primarie, perché terzo per numero di voti, Arnaud Montebourg, difensore a oltranza del «made in France», «anche alzando barriere protezionistiche». Alle presidenziali francesi, che si terranno il 23 aprile, si presenterà anche Emmanuel Macron, ex ministro dell'economia di François Hollande, che si è candidato senza passare dalle primarie.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale
 Città del Vaticano
 06/67892000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: culturale@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8727, fax 06 678 8468
 www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8161, 06 678 84447
 fax 06 678 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa e € 105; € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420; € 665
 America Nord, Oceania: € 200; € 240
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 97144, 06 678 84616
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 telefono 02 3021/2027, fax 02 3022274
 Neologismi: telefono 06 678 83461, fax 06 678 83767

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ileana Rana, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 3021/2027, fax 02 3022274
 segreteria@iresonssystem@holbe.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Tornado si abbatte sulla città di Aden nello stato della Georgia (Ansa)



Almeno settanta morti nelle ultime ventiquattro ore

Violenti combattimenti nello Yemen

SANA'A, 23. Ancora sangue nello Yemen dove non si fermano gli scontri tra l'esercito del governo sostenuto da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita e i ribelli huthi. Almeno 70 morti e decine di feriti nelle ultime 48 ore nell'ovest del paese in

guerra, un conflitto che resta oscurato dai media internazionali.

Dopo la riconquista nel luglio del 2015 di cinque province del sud del paese, le forze lealiste al presidente Abd Rabbo Mansour Hadi sono state fermate dalle milizie huthi che controllano ancora vaste zone dello Yemen, compresa la capitale Sana'a occupata nel settembre del 2014.

Almeno 150 combattenti sono morti dal 7 gennaio quando è iniziata un'offensiva, con l'aiuto dell'aviazione e della marina della coalizione guidata da Riad, nella regione di Dhubab (sud-ovest), a 30 chilometri dallo strategico distretto di Bab Al Mandeb, che separa il mar Rosso dall'oceano Indiano.

I combattimenti sono proseguiti ieri nella regione di Mokha, dove i ribelli e i loro alleati - le milizie dell'ex presidente Ali Abdullah Saleh al potere per oltre trent'anni - hanno perso 52 uomini nei combattimenti e nei raid aerei, secondo fonti ospedaliere e militari. I ribelli, infatti, hanno trasportato 38 morti sabato e 14 ieri nell'ospedale milita-

re di Hodeida, la grande città portuale sotto il loro controllo, ha dichiarato all'agenzia Afp una fonte medica, mentre i feriti sono 55.

Gli insorti huthi, originari del nord del paese, controllano ancora vaste regioni dello Yemen. Il presidente Hadi e il suo governo, rientrato nel 2016 dall'esilio in Arabia Saudita, si è installato ad Aden, nel sud, dichiarata "capitale provvisoria" dello Yemen.

Nel tentativo di trovare una soluzione a questo sanguinoso conflitto - che secondo le ultime stime dell'Onu ha già causato oltre 10.000 morti, 40.000 feriti e quasi tre milioni di sfollati - il mediatore delle Nazioni Unite, l'ambasciatore mauritano Ismail Ould Cheikh Ahmed, è giunto ieri a Sana'a per colloqui con responsabili dei ribelli. Nella scorsa settimana l'invio dell'Onu aveva incontrato ad Aden il presidente Hadi per presentargli le «ultime proposte di pace» dopo il rifiuto di entrambe le parti in conflitto a concordare una Road map.

Missione diplomatica di Erdoğan in Africa

ANKARA, 23. È partito dalla Tanzania il nuovo tour diplomatico in Africa del presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, atteso nei prossimi giorni anche in Mozambico e in Madagascar.

Il capo dello stato è già da ieri sera a Dar Es Salaam, dove ha incontrato una delegazione di imprenditori locali, come ha evidenziato l'agenzia di stampa Anadolu. La visita di Erdoğan in Tanzania entrerà nel vivo oggi con l'incontro con il presidente John Magufuli, al quale farà seguito una conferenza stampa. Il presidente turco si recherà, quindi, domani in Mozambico e il 25 e 26 gennaio in Madagascar, ultima tappa della sua missione.

Prima di partire per la Tanzania, parlando con i giornalisti all'aeroporto Ataturk di Istanbul, il presidente turco ha delineato l'obiettivo principale della missione: rafforzare i rapporti con gli stati africani soprattutto in chiave commerciale. Un percorso iniziato nel 2005, dichiarato dal governo turco "anno dell'Africa" e che dimostra come negli ultimi anni la Turchia abbia sempre avuto un'attenzione particolare per il continente. «Il nostro obiettivo è avere ambasciate in tutti i paesi africani e trasformare l'Africa in un continente con il quale avere legami bilaterali molto stretti», ha rimarcato Erdoğan.

La nuova missione segue il solco tracciato dal presidente turco lo scorso anno, quando si recò in visita in Senegal, Somalia, Costa d'Avorio, Ghana, Nigeria, Guinea, Kenya e Uganda.

Poco prima di imbarcarsi, Erdoğan ha difeso le riforme costituzionali approvate dal parlamento, che porteranno il paese verso il presidenzialismo. «Ora - ha detto - tocca al popolo prendere la decisione finale, la vera decisione. Una decisione che rappresenterà un nuovo inizio per la Turchia». Per il referendum confermativo, le date più probabili sono il 2 e 9 aprile.

Truppe dell'Ecovas nel Gambia

BANJUL, 23. Truppe dei paesi della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecovas) sono rientrate in Gambia per proteggere il ritorno in patria dal Senegal del presidente eletto, Adama Barrow. La partenza da Banjul dell'ex capo di Stato, Yahya Jammeh, al potere per 22 anni e che non intendeva riconoscere il risultato delle elezioni del dicembre scorso, ha posto fine a una grave crisi politica nel paese dell'Africa occidentale.

Jammeh - informano fonti locali - è riparato in Guinea equatoriale, dove lo raggiungeranno a breve i suoi familiari. La Guinea equatoriale non ha firmato la convenzione per la Corte penale internazionale e, quindi, Jammeh non potrà essere estradato da quel paese, anche se venisse riconosciuto responsabile di crimini contro l'umanità.



Campo profughi nella provincia di Herat (Ansa)

KABUL, 23. È stato lanciato un appello dalle Nazioni Unite a Kabul per raccogliere 550 milioni di dollari di assistenza internazionale per rispondere ai più urgenti bisogni di un terzo della popolazione afghana che si trova in estrema povertà. Nel 2017 oltre nove milioni di persone avranno bisogno di assistenza, con un aumento «del 13 per cento in un

anno dovuto al numero senza precedenti di civili sfollati per i combattimenti e la violenza, così come per i rifugiati che ritornano in patria dal Pakistan e dall'Iran.

Che la situazione sia difficile lo testimonia anche l'incidente in un accampamento per rifugiati. Sei persone, quattro donne e due bambini, sono morte in Afghanistan

quando il tetto della loro casa è crollato mentre dormivano. Lo ha reso noto oggi il governo della provincia orientale afghana di Nangarhar. Il portavoce del governo provinciale, Ataulhah Khogyani, ha indicato che l'incidente in cui altri quattro membri della famiglia sono rimasti feriti, è avvenuto la notte scorsa nell'accampamento denominato

Sheikh Mistari nel distretto di Surkh Rod.

Negli ultimi mesi si sono intensificati i rientri dal Pakistan dei rifugiati afghani che vi si erano trasferiti all'epoca dell'invasione sovietica. Il governo di Kabul e le organizzazioni umanitarie cercano di offrire ai rifugiati che rientrano assistenza, ma spesso essi vengono alloggiati in case fatiscenti.

Nel frattempo, tra 10.000 e 15.000 militanti di varia estrazione sono concentrati nel nord dell'Afghanistan, alla frontiera con il Tadjikistan, in uno scenario che preoccupa il governo di Dushanbe. Lo riferisce oggi l'ITVNews di Kabul. In un'intervista il ministro dell'interno del Tadjikistan, Ramazon Rahimzoda, ha confermato che «l'attuale situazione in Afghanistan è complicata e questo evoca una seria preoccupazione».

Infine, Pir Syed Ahmad Gilani, capo dell'alto consiglio per la pace (Hpc) dell'Afghanistan, è morto a Kabul a 84 anni. Secondo una fonte ufficiale dello stesso Hpc, l'uomo era ricoverato nell'Amanullah Khan Hospital da quando era stato colpito da un attacco cardiaco. Considerato uno storico militante contro l'invasione sovietica, Gilani stava per compiere in febbraio un anno di servizio nell'organismo creato a metà del 2010 dall'allora presidente Hamid Karzai. Politico influente ed eminente religioso, era anche capo del Partito dei mujaheddin Mahazi-Melli.

Un documento dei paesi vicini rilancia il dialogo tra le fazioni sotto l'egida dell'Onu Soluzione politica per la crisi libica

TRIPOLI, 23. Una dichiarazione fatta al termine della riunione dei paesi vicini della Libia svoltasi sabato al Cairo ha «stabilito l'adesione all'accordo politico concluso il 17 dicembre 2015 a Skhirat unico quadro per uscire dalla crisi» in cui versa il paese. Nel testo diffuso al Cairo si insiste sull'«intesa raggiunta in Marocco «conformemente ai principi essenziali concordati» nelle precedenti «riunioni ministeriali».

Nel delineare i primi tre principi, la dichiarazione indica fra l'altro la «salvaguardia di sicurezza, stabilità e unità della Libia e della sua sovranità»; «il rifiuto di qualsiasi ingerenza straniera negli affari interni libici»; e la «salvaguardia delle istituzioni dello stato libico». Il comunicato sottolinea anche l'importanza «delle legittime istituzioni della Libia indicate nell'accordo di Skhi-

rati», ha segnalato il ministro degli esteri egiziano, Sameh Shoukry.

Il ministro degli esteri tunisino, Khemaies Jhinaoui, dopo la riunione nella capitale egiziana, ha riaffermato l'impegno della Tunisia nel favorire il processo di soluzione politica in Libia attraverso un dialogo tra le parti sotto l'egida delle Nazioni Unite. Jhinaoui ha inoltre evidenziato gli sforzi del suo paese per riunire le diverse fazioni libiche.

Tunisia e Algeria si stanno adoperando molto a livello diplomatico per una soluzione pacifica alla crisi. Il ministro degli esteri tunisino ha anche fatto riferimento alle consultazioni che hanno avuto luogo recentemente ad Algeri tra il presidente Bèji Caïd Essabi e il suo omologo algerino, e ha ricordato il suo incontro al Cairo con il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi, per

promuovere il dialogo tra le varie parti ed evitare interferenze straniere nel paese.

E, intanto, non è ancora giunta alcuna rivendicazione per l'esplosione dell'autobomba di sabato sera a Tripoli, vicino all'ambasciata italiana. Due le persone rimaste uccise e danni a edifici e veicoli nella zona circostante. L'ambasciata italiana è la prima sede diplomatica occidentale a riaprire in Libia dopo la chiusura avvenuta a febbraio 2015, quando l'insicurezza e il rischio causato dagli scontri tra milizie rivali ne suggerirono lo sgombero.

Le forze leali al governo di unità nazionale guidato dal premier designato, Fayez Al Sarraj, hanno recentemente annunciato la fine dei sanguinosi scontri armati a Sirte, ex roccaforte del cosiddetto stato islamico (Is), durati sette mesi.

Vittime e danni nel sud-est

Ondata di tempeste negli Stati Uniti

WASHINGTON, 23. Due giorni di violenti tornado che si sono abbattuti nel sud-est degli Stati Uniti hanno causato almeno diciannove morti. Il sistema di tempeste ha messo in ginocchio una vasta area del paese, tra il Mississippi e la Florida, insieme ad alcune zone dell'Alabama e della Georgia.

L'area più colpita è stata proprio una zona rurale nel centro-sud della Georgia, dove si sono registrate almeno quindici vittime e ingenti danni. Alberi sono stati divelti dal vento, abitazioni danneggiate o abbattute, mentre

in ampie regioni si è registrata un'interruzione della energia elettrica.

Secondo gli esperti l'emergenza potrebbe non essere ancora finita. I servizi meteorologici si attendono un'altra severa ondata di maltempo per le prossime ore, con rischio di forti venti e piogge torrenziali.

Il governatore della Georgia, Nathan Deal, ha invitato i residenti alla cautela allo scopo di evitare altre vittime. Da parte sua il presidente Donald Trump ha annunciato aiuti.

Visita ufficiale di Hollande in Colombia

BOGOTÁ, 23. Il presidente francese, François Hollande, è giunto ieri a Bogotá per una visita ufficiale di due giorni dedicata al sostegno di Parigi all'accordo di pace tra il governo colombiano e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). L'ultimo capo dell'Eliseo a essere stato in missione in Colombia era stato François Mitterand nel 1989.

Per oggi è in programma un incontro tra Hollande e il capo di stato colombiano, Juan Manuel Santos, recentemente insignito del premio Nobel per la pace proprio a seguito dell'accordo raggiunto l'anno scorso con le Farc e ora impegnato in un negoziato con i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln).

Maduro rimuove il governatore della banca centrale

CARACAS, 23. Il presidente Nicolás Maduro ha rimosso dall'incarico il governatore della Banca centrale, Nelson Merentes, ritenendolo responsabile della gestione del cambio di banconote di grosso taglio che hanno ulteriormente aggravato la crisi del paese. Al posto di Merentes, che formalmente ha presentato una lettera di dimissioni, Maduro ha nominato l'economista Ricardo Sanguino.

Merentes fa le spese delle proteste e dei disordini seguiti all'eliminazione della banconota da 100 bolivar, il biglietto di taglio più grande, dichiarato privo di validità prima che fosse sostituito da nuove banconote. Dopo il ritiro il governo aveva concesso settanta ore di tempo per cambiare la valuta sia nelle banche pubbliche sia in quelle private. Transcurso questo tempo sono stati concessi ulteriori dieci giorni, che successivamente sono stati ridotti a cinque, perché la popolazione depositasse i biglietti al Banco central de Venezuela. Ma il ritiro non è stato accompagnato dall'arrivo dei sei nuovi biglietti di maggiore taglia in cui introduzione era stata annunciata. La mancanza di liquidità ha provocato saccheggi, disordini e alcune vittime. Maduro ha denunciato un complotto internazionale che avrebbe impedito l'arrivo delle banconote nel paese.



Città di Erfurt
tratta dalle «Cronache di Norimberga»
di Hartmann Schedl (1493)

di MARIE-ANNE VANNIER

Eckhart, nato attorno al 1260 ed entrato nell'Ordine domenicano a Erfurt nel 1275, e la cui vita si è articolata attorno a quattro città – Erfurt, Parigi, Strasburgo e Colonia – ha fortemente segnato il XIV secolo, sia per il suo apporto intellettuale, in particolare all'università di Parigi, sia come perno e riformatore dell'ordine domenicano. È davvero *Lebenmeister* ("intellettuale di fama") e *Lebenmeister* ("pastore di anime").

Dopo essere stata dimenticata per diversi secoli, la sua opera è stata oggi riscoperta e, come Ildegarda di Bingen, Eckhart è diventato uno dei best-seller contemporanei. A cosa è dovuto ciò se non al fatto che «parlava a partire

nasca nell'anima e l'anima nasce in Dio. È per questo motivo che è stata scritta tutta la Scrittura, e per questo motivo Dio ha creato il mondo: perché Dio nasce nell'anima e l'anima nasce in Dio». *Magister in sacra pagina*, "maestro in sacra Scrittura", Eckhart ne estrae il midollo sostanzioso per i suoi contemporanei, in modo più preciso, secondo il libro dei *Proverbi* (25, 11), ricerca «frutti d'oro su vaso d'argento»; in altre parole, cerca di trovare la verità del testo biblico per comunicarla ai suoi contemporanei, secondo il noto adagio di san Tommaso d'Aquino, *contemplata alius tradere*, "trasmettere agli altri i frutti della propria contemplazione".

C'è di fatto una vera sinergia tra l'esperienza spirituale di Eckhart, sulla quale rimane molto discreto, e il commento della Scrittura che realizza nel corso di tutta la sua opera.

Oggi abbiamo l'opportunità di disporre dell'edizione scientifica della sua opera, sia in latino sia in tedesco, presso l'editore Kohlhammer di Stoccarda. Gra-

Nuovi studi sul grande mistico medievale

Riscoprire Meister Eckhart

zie di Marco Vannini, il grosso dell'opera di Eckhart è stato tradotto in italiano dagli editori Città Nuova e Adelphi. Dal lato francese, l'opera tedesca di Eckhart ha visto diverse traduzioni. Invece l'opera latina, la cui traduzione a cura delle Editions du Cerf era stata interrotta, è stata ripresa dalle Editions des Belles Lettres grazie a Jean-Claude Lagarrigue, che ha da poco tradotto il *Commentaire du Livre de la Sagesse* ("Commento al libro della Sapienza") e il *Livre des Paraboles de la Genèse* ("Libro delle parabole della Genesi"), due opere importanti che aggiornano gli studi eckhartiani. Il primo fa eco all'insegnamento parigino di Eckhart e illustra l'unità dell'opera tripartita, mostrando, a partire dalla figura del giusto, l'apporto di Eckhart all'antropologia. Il secondo costituisce forse l'inizio di un'altra composizione, dà un posto importante all'immagine di Dio nell'uomo e avvia un dialogo con Maimonide attraverso il metodo parabolico.

A tutto ciò si sommano alcune importanti e recenti scoperte di testi eckhartiani: le *Questions parisiennes* da VI a IX a opera di Markus Vinzent e un manoscritto di gioventù a opera di Balazs J. Nemes alla Wartburg, che permetteranno di apprezzare meglio la vastità dell'opera eckhartiana.

Per accedere più facilmente il gruppo di ricerca sui mistici renani dell'Università di Lorraine ha pubblicato, con il Cusanus Institut di Treviri e la Kueser Akademie di Bernkastel-Kues, *L'encyclopédie des mystiques rhénans d'Eckhart à Nicolas de Cues et leur réception* (Paris, Cerf, 2011, pagine 1280, euro 19), con due antologie: una sui mistici renani (nel 2010) e l'altra su Nicolò Cusano (nel 2012), organizzando altresì un incontro annuale su una tematica teologica legata ai mistici renani e allo stesso Cusano.

Dopo un lungo periodo di proibizione, conseguente al suo processo, è ormai facile accedere all'opera di Eckhart e apprezzarne l'importanza non più solo attraverso brani scelti.

Inoltre, oggi si sa che il processo a Eckhart si riassume nella condanna *post-mortem* di alcune sue idee e che la sua riabilitazione è stata chiesta dalla Eckhart Society, nel 1987. Timothy Radcliffe, allora maestro generale dell'Ordine domenicano, nel 1992 scriveva: «Abbiamo cercato di far togliere la censura su Eckhart, e ci hanno risposto che in realtà non era necessario perché non era mai stato condannato nominalmente, ma solo alcune idee che si riteneva avesse sostenute; di conseguenza siamo perfettamente liberi di dire che è un buon teologo ortodosso». Non si potrebbe andare oltre e definirlo *doctor mysticus*?

In effetti, i *Colloqui spirituali*, che sono la porta d'accesso alla sua opera, lasciano trasparire la sua esperienza mistica. Così Eckhart scrive nel sesto colloquio: «Colui che porta Dio in tutte le sue opere e in tutti i luoghi (...) assomiglia a un uomo molto assetato (...), è così che l'uomo deve essere preso della presenza del suo Dio (amato ed esserlo) in lui secondo un modo sostanziale) perché la presenza di Dio lo illumina». Nel *Sermone 75* va oltre e precisa la dimensione trinitaria di quell'esperienza che fu decisiva per lui: «Là, dice, noi siamo amati nel Figlio dal Padre con l'amore che è lo Spirito Santo, eternamente sgorgato e sboccato nella sua nascita eterna». È la nascita di Dio nell'anima che così evoca, nascita di cui parlerà ampiamente nei *Sermoni* (101-104). Ebbene, è questo il motivo dell'incarnazione e il senso della nostra vita. Che dire di più? La dimensione

mistica non risulta forse chiaramente da simili affermazioni e questa mistica non ci consente forse di capire la sua antropologia?

Questa è totalmente fondata sul motivo dell'Incarnazione, che non è altro che il mirabile scambio della divinità e dell'umanità nella filiazione divina. Ovviamente Eckhart conosceva i testi di Agostino, Anselmo o Tommaso d'Aquino sul tema, ma li ha ripresi e reinterpretati per evidenziare con forza la speranza fondamentale che dà il cristianesimo, già espressa da Ireneo, Atanasio, Massimo il Confessore... «diventare per grazia ciò che Dio è per natura».

Eckhart è andato più lontano dei padri nella misura in cui si è applicato a rendere conto della divinizzazione in tutta la sua opera, e ciò in termini ancora oggi eloquenti e che aprono la via del dialogo ecumenico, come aveva capito subito Vladimir Lossky nella sua tesi su Eckhart.

È come teologo che Eckhart rende conto della sua esperienza mistica, il che comporta implicitamente una teologia mistica, articolata attorno alla creazione dell'essere umano a immagine di Dio e al motivo dell'Incarnazione, che non è altro che la filiazione divina. Antropologia e cristologia sono indissociabili, come lo è anche la teologia trinitaria che è il loro fondamento.

Per illustrarlo, Eckhart, che è anche poeta, nel *Sermone 38*, usa l'immagine della *bullitio*, dell'"ebollizione", per esprimere lo scaturire della vita trinitaria, e dell'*ebullitio*, cioè dell'"ebollizione

verso l'esterno", per parlare della creazione, il che è per lui un modo per far capire a tutti il rapporto tra la Trinità e la creazione.

Ma Eckhart non dimentica neanche la libertà, perciò dà un posto importante allo spirito libero e prevede la costituzione del soggetto per mezzo dell'alterità e dell'intersoggettività, il che mostra l'attualità della sua antropologia.

È anche uno dei pionieri del dialogo interreligioso con l'ebraismo e con i pensatori arabi, in particolare Averroè e Avicenna. È con l'ebraismo che va più lontano, conducendo un dialogo costante con la comunità ebraica di Erfurt che lo ha iniziato all'esegesi haggadica e parabolica e con quella di Strasburgo che gli ha fatto conoscere il Sefer Hassidim, con la figura del chassid per eccellenza che riprenderà in quella dell'uomo nobile, senza dimenticare Maimonide che ha ripreso e reinterpretato.

Si capisce allora l'attualità di Eckhart e l'importanza della riscoperta della sua opera che, nella sua radicalità, giunge al cuore della fede e persino al cuore di Dio che ci dona suo Figlio perché possiamo vivere della sua vita e amare del suo amore. Per illustrarlo, riprende le autorità della sua epoca e conduce un dialogo fecondo con l'ebraismo e con i Padri della Chiesa, in particolare Origene, Agostino e Massimo il Confessore, al fine di offrire una visione dell'essere umano che è ancora molto attuale.



Seaxwif
«Meister Eckhart» (2014)

Mente libera

Meister Eckhart è al centro di un articolo di Marie-Anne Vannier, dell'università della Lorena, appena uscito sull'ultimo numero della «Nouvelle revue théologique». Intitolato «La mente libera in Eckhart», lo studio si sofferma sull'etica della libertà da lui proposta in un'epoca in cui tali riflessioni erano marginali.

dall'eternità? la sua parola ha attraversato le epoche con la sua radicalità e la sua forza e ha posto le basi dell'antropologia cristiana; da qui la sua attualità. Così dice (*Sermone 38*): «Se mi venisse chiesto perché Dio si è fatto uomo – c'è cosa più sublime? – io direi: perché Dio

khart, sulla quale rimane molto discreto, e il commento della Scrittura che realizza nel corso di tutta la sua opera.

Oggi abbiamo l'opportunità di disporre dell'edizione scientifica della sua opera, sia in latino sia in tedesco, presso l'editore Kohlhammer di Stoccarda. Gra-

Nuovo sito per i Musei vaticani

«Non si tratta solo di un restyling estetico, di un'operazione di make up – ha detto monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione, presentando il nuovo sito web dei Musei vaticani insieme al direttore, Barbara Jatta, a monsignor Fernando Vérgez Alzaga, segretario generale del Governatorato e a Greg Burke, direttore della Sala stampa della Santa Sede – ma di un progetto di interazione e relazione con i visitatori. Una *home page* è una soglia, per usare la terminologia della semiotica, con un forte impatto negoziale, un luogo dove la curiosità del fruitore incontra un oggetto di valore. In quanto tale deve essere affascinosa, pertinente e accessibile; i testi devono essere completi ma brevi, tenendo conto che la lettura su schermo è più lenta circa del 25 per cento».

La conferenza stampa, che si è svolta il 23 gennaio presso la Sala stampa della Santa Sede, è stata introdotta da un video; infatti su www.museivaticani.va, sono stati caricati anche 57 tour virtuali che vanno ad aggiungersi a un imponente apparato iconografico composto al momento da oltre tremila immagini e tredicimila pagine consultabili, uno scrigno digitale destinato a essere costantemente arricchito nei prossimi anni. «Un aspetto a cui tengo in modo particolare – ha sottolineato

to Jatta – è il catalogo online delle opere. Una vetrina importante, ma anche un prezioso strumento didattico, prima, ma anche dopo la visita, utile per approfondire la conoscenza di quello che si è visto, una volta tornati a casa». I Musei, con la loro stessa esistenza, e i prestiti di opere d'arte che hanno portato capolavori a Mosca e prossimamente anche a Pechino, sono un sostegno concreto a quella diplomazia del bello che rende possibile il dialogo fra realtà apparentemente molto lontane, ha aggiunto Viganò. «Quello che mi auguro – ha concluso Jatta – è che ciascun visitatore entrando nei Musei vaticani virtualmente, attraverso queste pagine elettroniche, ma ancor più fisicamente, sia pervaso da quel senso di privilegio di trovarsi dentro quella bellezza che conduce alla fede e che questo strumento informatico sia ugualmente un veicolo alla conoscenza, all'armonia e alla spiritualità». (*silvia guidi*)



Hombres Nuevos a Roma per il San Ignacio de Loyola di Zipoli

Nel pomeriggio del 25 gennaio, presso il Pontificio istituto di musica sacra, a Roma, si terrà il concerto dell'orchestra sinfonica della gioventù boliviana Hombres Nuevos, diretta dal maestro Rubén Dario Suarez Arana Mercado.

Nell'occasione verrà eseguita l'opera *San Ignacio de Loyola* scritta da due gesuiti attivi nelle celebri *reducciones*, l'italiano Domenico Zipoli (1688-1726) e lo svizzero Martin Schmid (1694-1772) insieme a compositori *indios* rimasti anonimi. L'orchestra è nata nella borgata Paln 3000 a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, come strumento per lo sviluppo delle capacità dei bambini e dei giovani con limitate risorse economiche. A fondarla è stato Damián Vaca che, con Arturo Molina e Rubén Dario Suarez Arana, ha sviluppato un'attività musicale

senza precedenti, dando origine al coro di Urubichá e a diverse orchestre appartenenti alle Misiones de Chiquitos. Tutti questi gruppi svolgono la funzione di ambasciatori del barocco delle antiche missioni della Compagnia di Gesù. Le missioni gesuitiche nella provincia di Chiquitos in Bolivia sono state le ultime rimaste aperte in America meridionale e hanno costituito un importante riferimento per la difesa e la diffusione della fede cattolica nel paese. Queste missioni, nate tra il 1691 e il 1760, sono state riconosciute per l'importanza artistica patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Le chiese delle missioni ospitano il festival americano di musica barocca che costituisce l'appuntamento più prestigioso, nel suo genere, in tutto il continente.



La firma della Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione

di AVELINO GONZÁLEZ-FERRER*

Il 31 ottobre 2016, la visita di Papa Francesco a Lund, in Svezia, ha segnato ufficialmente l'inizio della commemorazione comune della Riforma protestante di cinquecento anni fa. Il segretario generale della Federazione luterana mondiale ha osservato, a proposito di questo evento: «Ciò che sembrava impossibile è accaduto». Era il 31 ottobre 1517 quando Martin Lutero affisse le sue novantacinque tesi sulla porta della cattedrale del castello di Wittenberg, dando avvio a una serie di fatti che sarebbero passati alla storia con il nome di Riforma protestante. Il 2017 offre dunque una proficua opportunità per riflettere sulle relazioni tra la Chiesa cattolica e alcune delle principali comunità ecclesiali cristiane d'occidente nate dalla Riforma, riconoscendo ciò che è stato nel frattempo realizzato sul cammino ecumenico verso la comunione piena e visibile. È compito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, fin dalla sua istituzione avvenuta per volontà di Giovanni XXIII alla vigilia del concilio Vaticano II, il 5 giugno 1960, far avanzare la Chiesa verso l'unità, attraverso dialoghi teologici, incontri ecumenici e preghiere.

Una delle prime comunità ecclesiali con le quali la Chiesa cattolica ha allacciato un dialogo ecumenico a seguito del concilio Vaticano II è l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate (Amcr). Tre anni dopo la conclusione del concilio, nel 1970, è stato infatti avviato il primo dialogo ufficiale. L'Amcr si era formata dalla fusione di due gruppi riformati più piccoli: l'Alleanza delle Chiese riformate che, presente in tutto il mondo, seguiva il sistema presbiteriano (1875), e il Consiglio internazionale congregazionalista, che aveva adottato il sistema congregazionalista (1891). Entrambe le comunità affondavano le loro radici nella Riforma del XVI secolo guidata da Giovanni Calvino, John Knox, Ulrich Zwingli, come pure in altri movimenti precedenti guidati da Jan Hus e da Peter Walde.

Nei trentaquattro anni successivi, tre fasi di dialogo hanno avuto luogo al fine di approfondire l'interscambio e di promuovere la riconciliazione tra le due comunità. Le discussioni si sono incentrate intorno a tre temi fondamentali: la cristologia, l'ecclesiologia e la testimonianza cristiana nel mondo. A conclusione di ciascuna fase quinquennale di dialogo, è stato pubblicato un rapporto finale contenente

i frutti delle discussioni tenute dalle commissioni bilaterali. Tre rapporti sono stati pubblicati fra il 1970 e il 2004: *La presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo (1970-1977)*; *Verso una comprensione comune della Chiesa (1984-1990)*; *La Chiesa come comunità di testimonianza comune del Regno di Dio (1998-2005)*.

Il secondo di questi dialoghi è stato particolarmente significativo, perché è iniziato con un'interpretazione comune sia degli eventi che, nel XVI secolo, hanno condotto alla Riforma, sia della risposta del concilio di Trento. Il dialogo ha permesso anche di esaminare i fatti che hanno originato il reciproco allontanamento e l'ostilità nutrita gli uni nei confronti degli altri. Il rapporto finale si conclude con una nota di speranza: «I nostri cinque anni di dialogo ci hanno convinti che una nuova situazione esiste ora tra la Chiesa cattolica romana e le Chiese riformate».

Nel frattempo, il 31 ottobre 1999, nel dialogo cattolico-luterano si è verificata una svolta cruciale destinata a schiudere nuovi orizzonti per l'unità dei cristiani. *La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* è stata firmata dalla Federazione luterana mondiale e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani ad Augsburg, in Germania, come risultato di trent'anni di colloqui bilaterali su una delle più importanti controversie della Riforma. La dichiarazione afferma che «le Chiese luterane e la Chiesa cattolica [...] sono ormai in grado di enunciare una comprensione comune della nostra giustificazione operata dalla grazia di Dio

per mezzo della fede in Cristo». Il documento di consenso sulla dottrina della giustificazione, seppure non esente da critiche, è considerato come una delle pietre miliari del cammino ecumenico fra la Chiesa cattolica e le Chiese nate dalla Riforma. Circa sette anni più tardi, nel luglio 2006, il Consiglio metodista mondiale ha aderito ufficialmente alla dichiarazione congiunta. Tale convergenza ecumenica non ha lasciato indifferenti le Chiese riformate, che hanno studiato attentamente il documento sulla giustificazione, al fine di discernere una risposta adeguata.

Nel giugno 2010, il Consiglio ecumenico riformato, una più piccola associazione internazionale riformata comprendente circa cinque milioni di persone, si è unito all'Amcr per formare la Comunione mondiale delle Chiese riformate (Werc). La nuova comunione conta ora 229 Chiese membro in 108 paesi, che rappresentano complessivamente circa ottanta milioni di fedeli. In occasione della creazione di questo nuovo organismo, Benedetto XVI ha inviato un messaggio di saluto al consiglio generale riunitosi a Grand Rapids, in Michigan, affermando: «L'esortazione di Paolo risuona con non meno vigore oggi e ci dà la fiducia che il Signore non abbandonerà mai i suoi discepoli nella ricerca dell'unità».

Nel contesto di questi significativi eventi ecumenici, nel 2011 è stato avviato un nuovo dialogo, il quarto, che si è concluso nel maggio 2016, sul tema *Giustificazione e sacramentalità: la comunità cristiana come operatore di giustizia*. Questo dialogo ha af-

frontato il tema della giustificazione da un punto di vista riformato, studiando con particolare attenzione la relazione tra giustificazione e giustizia. Come risultato del dialogo e di un continuo discernimento, la Werc ha recentemente annunciato la sua intenzione di aderire ufficialmente alla dichiarazione congiunta nel luglio 2017 a Wittenberg, in Germania. Questo evento si terrà, simbolicamente, nel luogo stesso in cui Martin Lutero pubblicò le sue tesi, offrendo ai presenti l'opportunità di pregare per l'unità dei cristiani proprio là dove ha avuto inizio la Riforma protestante. Ciò testimonia la crescente importanza che la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* sta assumendo come piattaforma ecumenica di consenso per le Chiese nate dalla Riforma, nella promozione dell'unità dei cristiani.

Le origini del movimento anabattista, derivato anch'esso dalla Riforma protestante, risalgono a Ulrich Zwingli e al Consiglio comunale di Zurigo. I leader locali Conrad Grebel e Felix Manz e altri simpatizzanti di Zwingli dettero avvio al movimento quando promossero passi più radicali, come la fondazione di una Chiesa completamente autonoma, libera dall'interferenza del governo. Essi miravano non soltanto a una riforma della Chiesa, ma anche e soprattutto a un ripristino della sua semplicità originaria. Per questo, il loro movimento prese il nome di "riforma radicale". A differenza di altre correnti del protestantesimo, gli anabattisti ebbero un approccio radicale anche nei confronti del discepolato e del battesimo, non riconoscendo il battesimo dei bambini ma solo quello dei "credenti", ovvero il battesimo degli adulti che scelgono consapevolmente di essere battezzati. Gli anabattisti erano quindi soliti ribattezzare quei cristiani che desideravano unirsi alla loro comunità; assunsero così il nome di "anabattisti", che significa «colore che battezzano di nuovo». Poiché il movimento optava per la non-violenza, i suoi membri rifiutavano inoltre di prestare il servizio militare.

Oggi la Conferenza mennonita mondiale è l'organismo anabattista più grande del mondo, con sede in Colombia. Rispetto ad altre Chiese storiche protestanti, gli anabattisti sono un gruppo relativamente piccolo, ma la loro voce si fa sentire, acquistando sempre più influenza nel mondo. Essi rappresentano 1.700.000 fedeli appartenenti a 243 conferenze nazionali di Chiese presenti in ottantatré paesi. Circa due terzi dei credenti battezzati sono africani, asiatici e latino-americani. Il primo incontro tra cattolici e mennoniti dopo il concilio Vaticano II è avvenuto il 17 ottobre 1998. Risultato di tale incontro è stato un lungo rapporto che, pubblicato nell'ottobre del 1998 con il titolo *Chiamati insieme a essere operatori di pace*, affronta il tema della Chiesa, dei sacramenti e della pace.

Significativa è la prima sezione, in cui a ciascuna parte è stata data la possibilità di spiegare la propria interpretazione degli eventi principali della storia della Chiesa. I mennoniti hanno ritenuto necessario illustrare il loro modo di intendere non solo le circostanze che hanno condotto alla Riforma, ma anche la storia della Chiesa sviluppatasi sulla scia dell'era costantiniana. I cattolici hanno ribadito la continuità storica della Chiesa apostolica istituita da Cristo attraverso i secoli in virtù della successione apostolica del ministero episcopale. Gli anabattisti hanno parlato invece di una "caduta costantiniana", dopo cui il cristianesimo è stato sempre più identificato, ufficialmente, con il potere politico imperiale. Ai loro occhi, tale sviluppo rende necessario un ritorno alla Chiesa "apostolica".

Nonostante queste differenze fondamentali, è stato comunque possibile pervenire a un importante accordo sui fondamenti cristiani della fede, quali il concetto di Chiesa come popolo di Dio, come Corpo di Cristo e come dimora dello Spirito santo.

Nel dicembre 2012 ha preso avvio per la prima volta un dialogo trilaterale tra mennoniti, luterani e cattolici su *Battesimo e incorporazione nel Corpo di Cristo, la Chiesa*, tema di cruciale importanza. Il dialogo ha permesso ai tre interlocutori non solo di guardare alle differenze teologiche tra battesimo dei bambini e battesimo dei "credenti", ma anche di considerare la possibilità di un reciproco riconoscimento del battesimo. Durante l'ultimo incontro di questo dialogo trilaterale, tenutosi nel 2016 a Bogotá, in Colombia, si è discusso della crescente tensione fra teoria e pratica nel quadro della formazione cristiana, della partecipazione in Cristo e della testimonianza pubblica. Mennoniti, luterani e cattolici hanno riconosciuto il fatto che le strutture obsolete della formazione cristiana (soprattutto dopo l'iniziazione alla fede) sono inadeguate per le nuove generazioni.

Il 16 maggio 2016 rappresentanti dell'Alleanza battista mondiale (Abm) e del Pontificio Consiglio si sono incontrati a Roma per discutere di una terza fase di dialogo battista-cattolico. Battisti e cattolici sono in dialogo dal 1984. Le conversazioni con i battisti sono uniche nel loro genere, in quanto essi hanno un loro specifico approccio all'ecumenismo: non sono animati dal desiderio di un grande progetto di riunione di tutti i cristiani in un'unica struttura.

Le origini dei battisti risalgono all'Inghilterra e all'Olanda la prima metà del XVII secolo e derivano dal movimento puritano-separatista della Chiesa d'Inghilterra. John Smyth e Thomas Helwys dettero vita al movimento battista dopo essere stati esiliati ad Amsterdam, dove entrarono in contatto con mennoniti olandesi (anabattisti) e aderirono al battesimo dei "credenti". I battisti vivono oggi per la maggior parte negli Stati Uniti, ma milioni di fedeli sono presenti anche in Africa, in Asia e in America latina. L'Abm, che comprende quattordici milioni di persone, è la più grande organizzazione di Chiese battiste in tutto il mondo. La prima serie di conversazioni con la Chiesa cattolica ha avuto luogo dal 1984 al 1988, intorno al tema *Chiamati a testimoniare Cristo nel mondo di oggi*. Essa ha permesso di individuare convergenze su varie tematiche, quali la rivelazione salvifica di Dio in Gesù Cristo, la ne-

cessità di un impegno personale davanti a Dio in Cristo, l'opera permanente dello Spirito santo e l'imperativo missionario che emerge dall'azione redentrice di Dio nei confronti dell'umanità. Una seconda serie di conversazioni teologiche si è tenuta dal dicembre 2006 al 2010. Nel 2013 è stato pubblicato il rapporto finale dal titolo *La Parola di Dio nella vita della Chiesa: scrittura, tradizione e koinonia*, nel quale vengono evidenziate importanti aree di accordo: la scrittura e la tradizione, la Vergine Maria, il significato del battesimo, l'origine e la missione della Chiesa.

Se guardiamo ai cinquecento anni dall'inizio della Riforma protestante, il progresso ecumenico degli ultimi cinquant'anni sembra miracoloso. Gran parte dell'ostilità e dell'amarrezza che una volta esisteva tra i cattolici e le comunità riformate, anabattiste e battiste si è dissolta; gli amari ricordi del passato sono stati per lo più guariti con il balsamo dell'ecumenismo spirituale e dell'ecumenismo spirituale. Tuttavia, mentre rendiamo grazie per i progressi compiuti, dobbiamo anche riconoscere che a partire dal concilio Vaticano II sono emerse nuove sfide e nuove divisioni. Oggi, alcune comunità protestanti, dopo aver realizzato la piena comunione visibile le une con le altre, sperimentano fratture al proprio interno a causa di nuovi disaccordi su questioni antropologiche ed etiche, che hanno un impatto anche sulle loro relazioni con la Chiesa cattolica e con le Chiese ortodosse. Una delle sfide attuali è anche la crescente influenza culturale del secolarismo, del relativismo e del consumismo. Papa Francesco, commentando il legame tra questi fenomeni, ha affer-



Hans Asper, «Ritratto di Ulrich Zwingli» (1549)

Il legame tra Westminster e Roma

Polifonia di memorie

Per la festa della Conversione di san Paolo e la chiusura della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani il coro anglicano di Westminster Abbey tiene un concerto con la Cappella Sistina il 24 gennaio a San Giovanni in Laterano, e sempre con la Sistina canta durante i vesperi presieduti dal Papa il 25 gennaio a San Paolo fuori le Mura. È ovviamente importante che i due cori si incontrino per lodare insieme il Signore, ma questa unità diventa ancora più significativa considerando l'eredità comune che unisce Roma con l'abbazia londinese.

Secondo una leggenda, la chiesa attorno alla quale sarebbe sorta poi l'abbazia di Westminster fu costruita dal re dei sassoni Sebeto nel 604, in seguito all'evangelizzazione dell'Inghilterra voluta da Gregorio Magno. I missionari erano guidati da Agostino di Canterbury, il quale avrebbe poi consacrato vescovo Melitone. Beda afferma che nella parte orientale di Londra venne edificata una chiesa destinata a essere la cattedrale della città intitolata a san Paolo. La nuova chiesa voluta da Sebeto sarebbe sorta a ovest e nel tempo essa avrebbe costituito una *Minster*, parola in inglese antica derivata dal latino *monasterium* che indica una chiesa conventuale, chiamata appunto West Minister per distinguverla da quella dedicata a san Paolo.

Il momento della fondazione dell'abbazia ebbe luogo molto probabilmente nel 960, quando Dunstano, vescovo di Londra, fece arrivare a Westminster dodici monaci benedettini dall'abbazia di Glastonbury, famo-

sa per essere il luogo dove, secondo un'antica tradizione, era sepolto re Artù. E proprio nel 960 Dunstano andò a Roma per ricevere il pallio da Giovanni XII. Nel secolo successivo re Edoardo il Confessore, canonizzato da Alessandro III nel 1061, costruì a Westminster una chiesa dalle dimensioni molto vicine a quelle dell'attuale edificio che si deve invece a Enrico III.

Vi sono poi dei personaggi seppelliti a Westminster che hanno avuto un legame sia con Roma che con Londra. Come Georg Friedrich Händel che prima di arrivare in Inghilterra aveva vissuto a Roma e vi aveva eseguito alcune delle sue più importanti opere sacre. Così a palazzo Ruspoli nel 1708 ebbe luogo la prima rappresentazione di uno dei suoi oratori più famosi, «La resurrezione», e presso alla Cancelleria il «caro sassone», come veniva chiamato, avrebbe eseguito le sue opere per il Cardinale Ottoboni.

Ma ciò che unisce di più in questa polifonia di memorie l'abbazia di Westminster e la Chiesa di Roma è la venerazione della Vergine Maria di cui è segno indelebile la Lady Chapel, capolavoro dell'architettura dei Tudor. Mentre le vicissitudini della storia hanno creato una distanza non solo fisica tra il Tamigi e il Tevere, sono rimaste però accese le candele in onore della Vergine nelle due chiese e gli inni in suo onore si continuano a cantare come gli inni che si eseguivano nei prossimi giorni facendo diventare la lunga storia tra Westminster e Roma una polifonia non solo di memorie ma attuale. (arturo alecántara avros)

«Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo» (Evangelium gaudium, 64). Tutto questo mostra quanto sia urgente sviluppare nuove strategie e nuovi approcci che facciano progredire il cammino verso l'unità dei cristiani, tenendo a mente le sagge parole dei padri del concilio Vaticano II: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla vocazione» (Unitatis redintegratio, 6).

*Ufficiale della Sezione occidentale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Dai vescovi francesi una nuova guida contro la pedofilia

Per abbattere il muro del silenzio

da Parigi
CHARLES DE PECHPEYROU

«L'attualità ci ha spinti ad andare oltre, accentuando la vigilanza e prendendo maggiormente in considerazione gli atti passati, non denunciati o ritenuti prescritti, che continuano per lungo tempo a fare soffrire le vittime». È quanto spiega il presidente della Conferenza episcopale francese (Cef), monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia. In questi ultimi mesi, in effetti, sono emersi in Francia nuovi casi di pedofilia, risalenti a tanti anni fa,

contro questa piaga, indirizzandosi a tutti coloro che lavorano con ragazzi e bambini. Elaborato dalla «cellula di lotta contro la pedofilia» presieduta da monsignor Luc Crepy, vescovo di Le Puy-en-Velay, questo sussidio offre dei punti di riferimento e apre prospettive per impedire nuovi casi di abusi sessuali di cui possono essere vittime bambini e giovani.

In che modo si può affrontare un tema così sensibile? All'inizio del libretto, viene proposta una serie di consigli alle persone che lavorano a contatto con i minori,

sioni dei pedofili «sono dell'ordine della perversione, indipendentemente dal fatto che siano sposati o celibi», spiegano gli autori della guida, riconoscendo tuttavia che la scelta del celibato sacerdotale «non è sempre facile da vivere nella sua durata e di fronte a incontri imprevisti». Se, da un lato, condividono l'esigenza al richiamo di un atteggiamento irriprensibile da parte dei sacerdoti, i vescovi sottolineano però che questo è il caso della stragrande maggioranza dei preti in Francia.

La guida, composta da una sessantina di pagine, fornisce anche riferimenti giuridici, elencando nei particolari le varie sanzioni penali della giustizia statale che puniscono gli atti di pedofilia, e anche le sanzioni previste dal diritto canonico. Praticamente, riassume la guida, «quando un chierico è oggetto di procedimenti penali da parte dello stato, il vescovo dovrà innanzitutto prendere misure provvisorie per sospendere dalle sue funzioni oppure limitare le sue attività, e riferirà subito alla Congregazione per la dottrina della fede, che deciderà se giudicare il caso oppure rinviarlo per giudizio al vescovo coinvolto». In ogni caso, aggiunge la guida, «bisognerà preferibilmente prendere una decisione su eventuali sanzioni canoniche solo dopo la fine della procedura statale». Nello stesso capitolo, intitolato «L'Inaccettabile», i vescovi francesi non esitano ad affrontare un tema che riguarda tutte le persone implicate nei casi di pedofilia: il silenzio. Quello della vittima, ovviamente, ma anche dell'aggressore, dei suoi genitori e delle istituzioni, tra cui, certamente, la Chiesa. Oltre all'evidenziare i traumi gravi e postumi che le aggressioni e gli abusi sessuali provocano a bambini e ragazzi, «i ricercatori hanno anche dimostrato il ruolo pernicioso del silenzio in questi casi. Abbattere il muro del silenzio contro il quale urtano le vittime diventa così una priorità assoluta». Cosa c'è di più difficile, in effetti, per queste persone, di denunciare, soprattutto quando «l'aggressore esercita su di loro un'autorità, oppure quando questi è un riferimento morale agli occhi di tutti, tale da non poter essere accusato di nulla? Nei confronti dei suoi familiari, un bambino teme perché si sente egli stesso colpevole, oppure perché crede che ciò che ha subito sia normale. Per quanto riguarda la Chiesa, essa è tra le istituzioni «le cui fama e immagine sono potute sembrare più colpite dalla denuncia pubblica degli abusi riguardanti uno o più persone», notano gli autori della guida, deplorando che certi membri della Chiesa ritengano che «chiamarla in causa equivale a svalorizzarsi».

La seconda parte della guida riguarda gli atteggiamenti da adottare, seguendo tre vie: prevenire, agire e reagire, comunicare. Animati dall'esigenza di limpidezza, gli autori presentano chiaramente la posizione della Chiesa in Francia su argomenti molto

complessi quali l'articolazione tra obbligo di denunciare fatti di cui si è a conoscenza e il segreto d'ufficio, facoltà riconosciuta, nel diritto francese, ai ministri di culto. «Stante la giurisprudenza attuale, ricorda la guida, occorre precisare da una parte che il segreto d'ufficio si applica certamente alle confidenze fatte durante la confessione a un ministro di culto, escluso ogni fatto di cui si è venuto a conoscenza nell'ambito di un'indagine canonica o ammesso in modo non spontaneo; e dall'altra parte che il segreto d'ufficio non può essere addotto in modo da contrapporsi alle indagini materiali dal giudice istruttore, che deve disporre della cooperazione di ognuno, senza eccezioni, nella ricerca della verità».

Per quanto riguarda le azioni da intraprendere, gli educatori sono chiamati a non dimenticare che «la protezione del bambino e del giovane è la priorità assoluta: sin dall'inizio ci si sposterà dal lato della vittima e del più debole». Ma non spetta all'educatore condurre lui stesso un'indagine, che rientra nelle competenze dei servizi sociali o della polizia. Inoltre, se ci sono sospetti a proposito di un sacerdote o di una persona impegnata nella Chiesa, nel caso in cui non si sa chi bisogna avvertire, «è sempre possibile rivolgersi al vescovo o al vicario episcopale», suggerisce la guida. In effetti, «quando molti anni dopo scoppia un caso, tanto sono quelli che si ricordano di aver notato qualcosa ma, non sapendo chi chiamare, sono rimasti muti». Riguardo all'aggressore, «occorre prevenire ogni situazione di rischio, allontanandolo definitivamente da ogni contatto con bambini e giovani e garantendogli un'attività professionale stabile e un'integrazione sociale duratura. Questo nuovo posto nella società, però, deve essere monitorato con la massima vigilanza, anche dopo tanti anni senza recidiva».

Infine, gli autori della guida sottolineano il ruolo della comunicazione come parte del dispositivo di lotta contro la pedofilia. In nessun caso – scrivono – essa deve cercare di difendere a prescindere l'istituzione. È «un sospetto persistente che ancora può esistere nella mente dei media e del pubblico», ammoniscono i vescovi, secondo i quali «il mezzo più efficace per eliminare questo sospetto è accettare che questa comunicazione sia un'occasione di riconoscere delle debolezze, se non addirittura delle colpe, nell'azione della Chiesa». Nel concludere, la cellula di lotta contro la pedofilia ritiene del resto che «la Chiesa non può fare a meno di una serena lucidità, rinunciando a ogni autocompiimento rigido». Più che altro, deve tornare a essere «una casa sicura per i bambini e i giovani. Questa è la ragione d'essere del documento strumento di informazione, di riflessione, guida per agire, va condiviso in squadra e lavorato in gruppo».



Nella prolusione del cardinale presidente della Cei

Speranze e azioni concrete

ROMA, 23. Con uno sguardo preoccupato sulle condizioni del paese e uno carico di speranza sulla situazione della Chiesa in Italia il cardinale arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco apre nel pomeriggio a Roma i lavori del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei).

Parole che toccano i vari temi presenti sul tappeto – crisi economica, provvedimenti per giovani e famiglia, legislazione sul fine vita, immigrazione – e invitano le Chiese locali a puntare con decisione sul ruolo delle parrocchie, rilanciando anche tramite un Sussidio la formazione permanente dei presbiteri e l'evangelizzazione dei giovani. Tuttavia, nella sua prolusione il cardinale presidente non può prescindere «dalla cronaca pesante e perdurante» che in questi ultimi tempi ha interessato il Centro Italia. Così, tornando a esprimere «vicinanza solidale» alle popolazioni colpite – che si è concretizzata anche con la colletta nazionale e l'opera capillare delle caritas diocesane – Bagnasco sottolinea come tale tragedia «ci sta consegnando anche il volto migliore del nostro paese, della nostra gente, pronta a mettere in gioco la propria vita per salvare quella altrui».

Una disponibilità, lascia intendere il presidente della Cei, che dovrebbe essere d'esempio anche in altri campi d'azione. È il caso, per esempio, delle «difficili condizioni in cui versa una fascia sempre più ampia di popolazione». Bagnasco evidenzia come dall'inizio della crisi, le persone in povertà assoluta in Italia siano aumentate del 155 per

cento: nel 2007 erano un milione e 800.000 mentre oggi sono 4 milioni e 600.000. Una crisi che «continua a pesare in maniera significativa sulla nostra gente, specialmente sui giovani e sul meridione». Per questo, afferma, «sembra necessario prestare la massima attenzione alla legge delega di introduzione del reddito d'inclusione e alla predisposizione del piano nazionale contro la povertà». E a maggior ragione, aggiunge, «smentiamo a capire come mai tutti i provvedimenti a favore della famiglia facciano così tanta fatica a essere realmente presi in carico e portati a effettivo compimento». Al contrario, osserva il porporato, «la discussione politica verte su altri versanti, quali a esempio il fine vita, con le implicazioni – assai delicate e controverse – in materia di consenso informato, pianificazione delle cure e dichiarazioni anticipate di trattamento». In questo senso, «preoccupano non poco» le proposte attualmente sul terreno che «rendono la vita un bene ultimamente affidato alla completa autodeterminazione dell'individuo».

Altro fronte di preoccupazione è quello dei migranti con i drammi che «continuano a consumare popoli interi, vittime di persecuzione e violenza, di povertà e guerra». La Chiesa, viene ribadito, è in prima linea nell'accoglienza. «Questa parola – avverte – non richiama soltanto servizi offerti, ma famiglia, comunità, dialogo interculturale, iniziative di integrazione».

E in questa prospettiva, «diventa importante» anche il riconoscimento della cittadinanza ai minori.

Dalla parte della vita



PARIGI, 23. Migliaia di persone hanno manifestato a Parigi, domenica, contro l'aborto e contro il progetto di legge, in discussione in parlamento, che intende punire chi su internet fa propaganda contro l'interruzione volontaria di gravidanza. Ai promotori della marcia è arrivato nei giorni scorsi anche il saluto del Papa, per mezzo del nunzio apostolico in Francia, arcivescovo Luigi Ventura, il quale ha ricordato che «la Chiesa non deve mai stancarsi di essere l'avvocata della vita e non deve rinunciare a proclamare che la vita umana deve essere protetta senza condizioni dal momento del concepimento fino alla morte naturale».

che coinvolgono chierici e preti. «Di recente – sottolinea monsignor Pontier – le norme della giustizia statale ed ecclesiale sono state rafforzate. La Cef ha istituito nuovi strumenti affinché ogni pedofilo colpevole sia messo in grado di non commettere più azioni recidive nell'ambito di una missione ecclesiale». Nel 2016, in seguito alle decisioni prese durante l'assemblea plenaria di primavera, è stata creata una commissione nazionale di esperti indipendenti, presieduta da un laico, Alain Christnacht, consigliere di stato onorario. E una nuova edizione aggiornata della guida «Lottare contro la pedofilia» arricchisce i mezzi di lotta attiva

per sviluppare una «sana relazione educativa», un legame di fiducia che non degeneri in una situazione di prevaricazione. Gli autori della guida propongono vari criteri: una relazione educativa casta, che non eserciti nessuna forma di forza o di dominio sull'altro, vissuta nell'apprendimento della libertà, in una dinamica di alleanza, dove l'educatore si mette in disparte affinché cresca la persona di cui si prende cura, e infine un'apertura al senso della legge, che aiuti a stabilire una distanza tra il soggetto e i suoi immediati desideri. Tre divieti fondamentali strutturano in maniera decisiva le relazioni educative: la fusione, la menzogna e la violenza, a cui corrispondono in modo positivo la giusta distanza, la verità e il rispetto.

Come e perché una relazione educativa tra un adulto e un giovane può degenerare? «Non esiste una semplice risposta a questa domanda», affermano gli autori, in quanto la pedofilia è un fenomeno complesso, che implica aggressori dei quali non esiste un profilo tipo. Ciò nonostante, gli atti di abusi compiuti contro bambini – o adulti – ignorano totalmente i due seguenti criteri, cancellando così ogni considerazione etica: la libertà e l'uguaglianza tra i soggetti. «Non esistono desiderio, consenso e reciprocità, che fanno spazio allo spavento, l'angoscia e la paura», precisano i membri della cellula di lotta contro la pedofilia.

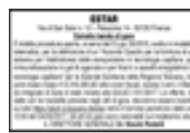
In un capitolo che riguarda gli aggressori, la guida non teme di affrontare un tema molto spinoso, spesso evidenziato dai media: il legame che esisterebbe tra pedofilia e celibato, in particolare il celibato sacerdotale. «I fatti sono irrevocabili, ci sono più casi di pedofilia che coinvolgono uomini sposati che persone celibi», afferma la cellula di lotta contro la pedofilia, che dipende direttamente dalla Cef, consapevole che «questa osservazione va contro un'opinione molto diffusa secondo la quale il matrimonio dei preti sarebbe la soluzione per impedire a questi ultimi di compiere atti pedofili». Le tendenze o pul-

Lutti nell'episcopato

Monsignor Pietro Bottaccioli, vescovo emerito di Gubbio, è morto domenica mattina, 22 gennaio.

Il compianto presule era nato a Umbertide, nella diocesi eugubina, il 15 febbraio 1928 ed era stato ordinato sacerdote il 1° ottobre 1950. Eletto alla Sede residenziale di Gubbio il 26 aprile 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 16 maggio. Dopo quindici anni di ministero, aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 23 dicembre 2002. Le esequie si celebrano nella chiesa di San Domenico nel pomeriggio di martedì 24 gennaio.

Monsignor José de Jesús Madera Uribe, vescovo titolare di Orte, già ausiliare dell'ordinario militare per gli Stati Uniti d'America, è morto sabato 21 gennaio. Il compianto presule era nato a San Francisco il 27 novembre 1927 ed era stato ordinato sacerdote dei missionari dello Spirito Santo il 15 giugno 1957. Eletto coadiutore di Fresno il 12 dicembre 1979, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 4 marzo 1980. Succeduto per coadiutorato alla sede residenziale californiana il 1° luglio 1980, era stato trasferito alla Chiesa titolare di Orte e nel contempo nominato ausiliare dell'ordinario militare per gli Stati Uniti il 28 maggio 1991. Aveva rinunciato all'ufficio pastorale il 15 settembre 2004.



†

Il Segretario di Stato comunica che è deceduto il

signor

ANTONI JÓZWOWIC

padre di monsignor Andrzej Józowicz, segretario della Nunziatura apostolica nella Federazione Russa.

I superiori, i colleghi e il personale tutto della Segreteria di Stato e del Servizio diplomatico della Santa Sede parteciano al dolore di monsignor Józowicz e dei suoi familiari assicurando la vicinanza nella preghiera per il caro defunto, che affidano all'amore misericordioso del Signore risorto.

†

La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte della madre dell'officialis signor Rex Bagnasco

signora

LOLITA SALAMIDA
in BAGASON

sempre sostenuta da una profonda fede nel Signore Gesù.

Nel partecipare al grave lutto del signor Rex Bagnasco e dei familiari tutti, i superiori e tutti i collaboratori del dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara defunta e chiedono alla beata Vergine Maria di accoglierla in Paradiso.

†

Il cardinale vicario Agostino Vallini, i vescovi ausiliari e il clero della diocesi di Roma annunciano il ritorno nella Gerusalemme celeste di

S. E. Monsignor

FRANCESCO SAVERIO SALERNO

e mentre ne ricordano il generoso ministero a servizio della Chiesa, lo affidano alla Divina Misericordia affinché gli conceda il premio promesso ai servi fedeli del Vangelo.

†

Il cardinale presidente, i membri della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano con monsignor Fernando Vérgez Alzaga, l.c., segretario generale del Governatorato, i direttori e capi ufficio affidano a Gesù Buon Pastore

S. E. Monsignor

FRANCESCO SAVERIO SALERNO

Vescovo titolare di Cerveteri dal 1998 Consultore della medesima Pontificia Commissione, poi Consigliere dello Stato dal 2001 al 2008

e chiedono per la sua anima la ricompensa promessa ai servi fedeli.

Con i domenicani il Pontefice conclude le celebrazioni giubilari

Il gusto del Vangelo

«Se il sale perde il sapore non serve più a niente. Guai a una Chiesa che perde il sapore! Guai a un prete, a un consacrato, a una congregazione che perde il sapore»: è quanto raccomandato dal Pontefice ai frati predicatori, celebrando sabato pomeriggio, 21 gennaio, nella basilica papale di San Giovanni in Laterano, la messa di chiusura del giubileo per gli ottocento anni della conferma dell'ordine domenicano.

La Parola di Dio oggi ci presenta due scenari umani opposti: da una parte il "carnevale" della curiosità mondana, dall'altra la glorificazione del Padre mediante le opere buone. E la nostra vita si muove sempre tra questi due scenari. Infatti essi sono di ogni epoca, come dimostrano le parole di san Paolo rivolte a Timoteo (cfr. 2 *Tm* 4, 1-5). E anche san Domenico coi suoi primi fratelli, ottocento anni o non, si muoveva tra questi due scenari.

Paolo avverte Timoteo che dovrà annunciare il Vangelo in mezzo a un contesto dove la gente cerca sempre nuovi "maestri", "favole", dottrine diverse, ideologiche... «*Prurientes auribus*» (2 *Tm* 4, 3). È il "carnevale" della curiosità mondana, della seduzione. Per questo l'Apostolo istruisce il suo discepolo usando anche dei verbi forti: «insisti», «ammonisci», «rimprovera», «esorta», e poi «vigila», «sopporta le sofferenze» (vv. 2,5).

È interessante vedere come già allora, due millenni fa, gli apostoli del Vangelo si trovassero di fronte a questo scenario, che ai nostri giorni si è molto sviluppato e globalizzato a causa della seduzione del relativismo soggettivista. La tendenza alla ricerca di novità propria dell'essere umano trova l'ambiente ideale nella società dell'apparire, nel consumo, in cui spesso si riciclano cose vecchie, ma l'importante è farle apparire come nuove, attraenti, accattivanti. Anche la verità è truccata. Ci muoviamo nella cosiddetta "società liquida", senza punti fissi, scardinata, priva di riferimenti solidi e stabili; nella cultura dell'effimero, dell'usa-e-getta.

Di fronte a questo "carnevale" mondanò risalta nettamente lo scenario opposto, che troviamo nelle parole di Gesù appena ascoltate: «rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5, 16). E come avviene questo passaggio dalla superficialità pseudo-festosa alla glorificazione, che è vera festa? Avviene grazie alle opere buone di coloro che, diventando discepoli di Gesù, sono diventati "sale" e "luce". «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini» - dice Gesù - perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (*Mt* 5, 16).

In mezzo al "carnevale" di ieri e di oggi, questa è la risposta di Gesù e della Chiesa, questo è l'appoggio solido in mezzo all'ambiente "liquido": le opere buone che, possiamo compiere grazie a Cristo e al suo Santo Spirito, e che fanno nascere nel cuore il ringraziamento a Dio Padre, la lode, o almeno la meraviglia e la domanda: "perché?". «perché quella persona si comporta così?», cioè l'inquietudine del mondo di fronte alla testimonianza del Vangelo.

Ma perché accade questa "scossa" bisogna che il sale non perda il sapore e la luce non si nasconda (cfr. *Mt* 5, 13-15). Gesù lo dice molto chiaramente: se il sale perde il sapore non serve più a niente. Guai al sale che perde il sapore! Guai a una Chiesa che perde il sapore! Guai a un prete, a un consacrato, a una congregazione che perde il sapore!

Oggi noi rendiamo gloria al Padre per l'opera che san Domenico, pino della luce e del sale di Cristo, ha compiuto ottocento anni or sono; un'opera al servizio del Vangelo, predicato con la parola e con la vita; un'opera che, con la grazia dello Spirito Santo, ha fatto sì che tanti uomini e donne siano stati aiutati a non disperdersi in mezzo al "carnevale" della curiosità mondana, ma invece abbiano sentito il gusto della sana dottrina, il gusto del Vangelo, e siano diventati, a loro volta, luce e sale, artigiani di opere buone... e veri fratelli e sorelle che glorificano Dio e insegnano a glorificare Dio con le buone opere della vita.



Ottocento anni di fedeltà

È ancora attuale il carisma di Domenico di Guzmán. I suoi figli e le sue figlie spirituali, con il tradizionale abito bianco e cappella nera, affiancati dai laici, sono sparsi nei cinque continenti e proseguono la missione di annunciare il vangelo a tutti i popoli. Per celebrare la chiusura del giubileo per gli ottocento anni di vita dell'ordine, Papa Francesco ha presieduto l'Eucaristia, sabato pomeriggio, 21 gennaio, nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Era stato un suo predecessore, Onorio III, dal quel palazzo del Laterano dove risiedeva, a confermare con due bolle il progetto di san Domenico. Aveva intuito la potenzialità di quegli uomini e donne impegnati a tempo pieno ad annunciare la parola di Dio per le vie del mondo. E a distanze di secoli quell'impulso originario ha dato copiosi frutti.

La data scelta per la celebrazione eucaristica presieduta da Francesco è stata significativa. Onorio III, parlando per primo dell'ordine dei predicatori, inviò a san Domenico proprio in quel giorno - era il 21 gennaio 1217 - la bolla *Gratiarum largitorum omnium*, con la quale confermava l'ordine. Un anniversario che il maestro generale Bruno Cadore ha menzionato sottolineando il mandato ricevuto di predicare il vangelo. Nel suo saluto il religioso ha poi ricordato l'invito rivolto da Papa Francesco in occasione del capitolo generale: essere, in quanto predicatori, dei «contemplativi della Parola», lasciandosi «evangelizzare per poter evangelizzare». In particolare, Cadore ha evidenziato che evangelizzare vuol dire procedere in questo mondo come «su una terra santa» e radicare le nostre parole nell'attenzione alla sete di Dio dei nostri contemporanei e al grande bisogno di tutti di una parola liberatrice e di segni della tenerezza di Dio; ma significa anche «ricercare l'autenticità del nostro annuncio del Vangelo e della nostra testimonianza della Parola», nella compassione per il corpo vivente del Cristo». Il maestro generale ha poi rilevato come si sia cercato di «fare eco al suo richiamo in questi ultimi giorni dell'anno giubilare, nel corso dei quali rappresentativi di tutta la famiglia domenicana si sono

impegnati nella individuazione di nuovi percorsi per il futuro della missione dell'ordine al servizio della Chiesa». Infine, ha rinnovato al Papa «l'espressione della nostra profonda comunione nella gioia dell'evangelizzazione: osiamo chiederle di confermarci nei percorsi di questa "santa predicazione"».

Il rito è stato animato da novizi e studenti presenti a Roma e provenienti da varie nazioni. I canti sono stati eseguiti dal coro del centro liturgico domenicano di Cracovia, diretto da Dawid Kusz. Insieme con il Pontefice hanno celebrato i cardinali Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma, e Duka, arcivescovo domenicano di Praga; diciotto presuli, tra i quali l'arcivescovo Rodríguez Carballo, segretario del dicastero per i consacrati; i vescovi di Bahía Blanca, Carlos Alfonso Azpiroz Costa, già maestro generale, e Luca Brandolini, protocanonico onorario del capitolo lateranense; i domenicani padre Wojciech Giertych, teologo della Casa Pontificia, e Lorenzo Russo, sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Era presente, tra gli altri, l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia.

Lettera ai detenuti del carcere Due Palazzi di Padova

Prima di tutto persone

«Immagino di guardarvi negli occhi e di cogliere nel vostro sguardo tante fatiche, pesi e delusioni, ma anche di intravedere la luce della speranza. Vorrei incoraggiarvi, quando vi guardate dentro, a non soffocare mai questa luce della speranza». Con queste parole comincia la lettera scritta da Papa Francesco ai detenuti della casa di reclusione Due Palazzi di Padova. Il messaggio, consegnato al cappellano del carcere, don Marco Pozza, lo scorso 17 gennaio, è stato letto durante il convegno: «Contro la pena di morte viva. Per il diritto a un fine pena che non uccida la vita», un giornata di dialogo con ergastolani, detenuti con lunghe pene, e con i loro parenti, organizzato da «Ristretti orizzonti». Nel suo testo, il Pontefice indica come «urgente» una «conversione culturale» grazie alla quale «non ci si rassegni a pensare che la pena possa scrivere la parola fine sulla vita», perché «se la dignità viene definitivamente incenerita, non c'è più spazio, nella società, per ricominciare e per credere nella forza rinnovatrice del perdono». E a proposito della dignità scrive: «Siete persone detenute: sempre il sostantivo deve prevalere sull'aggettivo». In Dio, conclude il Papa, «c'è sempre posto per ricominciare».



Kim Ki-Chang «Gesù chiama i primi apostoli»

All'Angelus il Papa invita i cristiani a portare la parola di Gesù in ogni contesto umano

Luce dalla periferia

Preghiera per i terremotati e auguri agli orientali per il capodanno lunare

Perché la luce di Cristo si è diffusa dalla periferia - visto che la Galilea è geograficamente periferica - occorre continuare a «portare la parola a tutte le periferie»: lo ha ribadito Papa Francesco commentando il vangelo della terza domenica del tempo ordinario, all'Angelus del 23 gennaio, recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna pagina evangelica (cfr. *Mt* 4, 12-23) narra l'inizio della predicazione di Gesù in Galilea. Egli lascia Nazaret, un villaggio sui monti, e si stabilisce a Cafarnaù, un centro importante sulla riva del lago, abitato in massima parte da pagani, punto di incrocio tra il Mediterraneo e l'entroterra mesopotamico. Questa scelta indica che i destinatari della sua predicazione non sono soltanto i suoi connazionali, ma quanti approdano nella cosmopolita «Galilea delle genti» (v. 15; cfr. *Lc* 8, 23): così si chiamava. Vista dalla capitale Gerusalemme, quella terra è geograficamente periferica e religiosamente impura perché era piena di pagani, per la mescolanza con quanti non appartenevano a Israele. Dalla Galilea non si attendeva certo grandi cose per la storia della salvezza. Invece proprio da lì - proprio da lì - si diffonde quella "luce" sulla quale abbiamo meditato nelle scorse domeniche: la luce di Cristo. Si diffonde proprio dalla periferia.

Il messaggio di Gesù ricalca quello del Battista, annunciando il «regno dei cieli» (v. 17). Questo regno non comporta l'instaurazione di un nuovo potere politico, ma il compimento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo che inaugurerà una stagione di pace e di giustizia. Per stringere questo patto di alleanza con Dio, ognuno è chiamato a convertirsi, trasformando il proprio modo di pensare e di vivere. È importante questo: convertirsi non è soltanto cambiare il modo di vivere, ma anche il modo di pensare. È una trasformazione del pensiero. Non si tratta di cambiare gli abiti, ma le abitudini! Ciò che differenzia Gesù da Giovanni il Battista è lo stile e il metodo. Gesù sceglie di essere un profeta itinerante. Non sta ad aspettare la gente, ma si muove incontro ad essa. Gesù è sempre per la strada! Le sue prime uscite missionarie avvengono lungo il lago di Galilea, a contatto con la folla, in particolare con i pescatori. Lì Gesù non solo proclama la venuta del regno di Dio, ma cerca i compagni da associare alla sua missione di salvezza. In questo stesso luogo incontra due coppie di fratelli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni; li chiama dicendo: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (v. 19). La chiamata li raggiunge nel pieno della loro attività di ogni giorno: il Signore si rivela a noi non in modo straordinario o eclatante, ma nella quotidianità della nostra vita. Li dobbiamo trovare il Signore; e Lui si rivela, fa sentire il suo amore al nostro cuore; e lì - con questo dialogo con Lui nella quotidianità della vita - cambia il nostro cuore. La risposta dei quattro pescatori è immediata e pronta: «Subito lasciarono le reti e lo seguirono» (v. 20). Sappiamo infatti che erano stati discepoli del Battista e che, grazie alla sua testimonianza, avevano già iniziato a credere in Gesù come Messia (cfr. *Gv* 1, 35-42).

Noi, cristiani di oggi, abbiamo la gioia di proclamare e testimoniare la nostra fede perché c'è stato quel primo annuncio, perché ci sono stati quegli uomini umili e coraggiosi che hanno risposto generosamente alla chiamata di Gesù. Sulle rive del lago, in una terra impensabile, è nata la prima comunità dei discepoli di Cristo. La consapevolezza di questi inizi suscita in noi il desiderio di portare la parola, l'amore e la tenerezza di Gesù in ogni contesto, anche il più impervio e resistente. Portare la Parola a tutte le periferie! Tutti gli spazi del vivere umano sono terreno in cui gettare la semente del Vangelo, affinché porti frutti di salvezza.

La Vergine Maria ci aiuti con la sua materna intercessione a rispondere con gioia alla chiamata di Gesù, a metterci al servizio del Regno di Dio.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato la settimana ecumenica, ha espresso vicinanza alle vittime del terremoto e del maltempo in Italia centrale, e ha parlato del capodanno lunare che si celebra in Estremo oriente.

Cari fratelli e sorelle,

siamo nella *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani*. Quest'anno essa ha per tema un'espressione, tratta da san Paolo [Pablo], che ci indica il cammino da seguire. E dice così: «L'amore di Cristo ci spinge alla riconciliazione» (cfr. 2 *Cor* 5, 14). Mercoledì prossimo concluderemo la Settimana di Preghiera con la celebrazione dei Vespri nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, a cui parteciperanno i fratelli e le sorelle delle Chiese e Comunità cristiane presenti a Roma. Vi invito a perseverare nella preghiera, affinché si compia il desiderio di Gesù: «Che tutti siano una sola cosa» (*Gv* 17, 21).

Nei giorni scorsi, il terremoto e le forti nevicate hanno messo nuovamente a dura prova tanti nostri fratelli e sorelle dell'Italia centrale, specialmente in Abruzzo, Marche e Lazio. Sono vicino con la preghiera e con l'affetto alle famiglie che hanno avuto vittime tra i loro cari. Incoraggio quanti sono impegnati con grande generosità nelle opere di soccorso e di assistenza: come pure le Chiese locali, che si prodigano per alleviare le sofferenze e le difficoltà. Grazie tante per questa vicinanza, per il vostro lavoro e l'aiuto concreto che portate. Grazie! E vi invito a pregare insieme la Madonna per le vittime e anche per quelli che con grande generosità si impegnano nelle opere di soccorso.

[*Recita Ave Maria*]

Nell'Estremo Oriente e in varie parti del mondo, milioni di uomini e donne si preparano a celebrare il capodanno lunare il 28 gennaio. Il mio cordiale saluto giunga a tutte le loro famiglie, con l'augurio che esse diventino sempre di più una scuola in cui si impara a rispettare l'altro, a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato. Possa la gioia dell'amore propagarsi all'interno delle famiglie e da esse irradiarsi in tutta la società.

Saluto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini di vari Paesi, in particolare il gruppo di ragazze di Panama e gli studenti dell'Istituto "Diego Sánchez" di Talavera la Real (Spagna).

Saluto i soci dell'Unione Cattolica Insegnanti, Dirigenti, Educatori e Formatori, che ha terminato il 25° Congresso nazionale, ed auspico per loro un fruttuoso lavoro educativo, in collaborazione con le famiglie. Sempre in collaborazione con le famiglie!

A tutti auguro una buona domenica. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



Il Papa denuncia la piaga della criminalità organizzata e invoca la conversione dei malviventi

Contro tutte le mafie

Il denaro degli affari sporchi è insanguinato e produce un potere iniquo

Un rinnovato appello a lottare contro tutte le mafie è stato lanciato da Papa Francesco lunedì mattina, 23 gennaio, durante l'udienza ai membri della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo italiana, ricevuti nella Sala del Concistoro.

«Gentili Signore e Signori, sono lieto di accogliere voi che rappresentate la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Vi saluto cordialmente e ringrazio il Dott. Franco Roberti per le sue parole.

Le funzioni a voi affidate dallo Stato riguardano il perseguimento dei reati delle tre grandi organizzazioni criminali di stampo mafioso: mafia, camorra e 'ndrangheta. Esse, sfruttando carenze economiche, sociali e politiche, trovano un terreno fertile per realizzare i loro deplorevoli progetti. Tra le vostre competenze vi è pure il contrasto al terrorismo, che sta assumendo sempre più un aspetto cosmopolita e devastante. Desidero esprimervi il mio apprezzamento e il mio incoraggiamento per

la vostra attività, difficile e rischiosa, ma quanto mai indispensabile per il riscatto e la liberazione dal potere delle associazioni criminali, che si rendono responsabili di violenze e sopraffazioni macchiate da sangue umano.

La società ha bisogno di essere risanata dalla corruzione, dalle estorsioni, dal traffico illecito di stupefacenti e di armi, dalla tratta di esseri umani, tra cui tanti bambini, ridotti in schiavitù. Sono autentiche piaghe sociali e, al tempo stesso, sfide globali che la collettività internazionale è chiamata ad affrontare con determinazione. In questa prospettiva, ho appreso che la vostra attività di contrasto del crimine viene opportunamente svolta in collaborazione con i colleghi di altri Stati. Tale lavoro, realizzato in sinergia e con mezzi efficaci, costituisce un argine efficace e un presidio di sicurezza per la collettività.

La società ha grande affidamento sulla vostra professionalità e sulla vostra esperienza di magistrati inquirenti impegnati a combattere e stradicare il crimine organizza-

to. Vi esorto a dedicare ogni sforzo specialmente nel contrasto della tratta di persone e del contrabbando dei migranti: questi sono reati gravissimi che colpiscono i più deboli fra i deboli! Al riguardo, è necessario incrementare le attività di tutela delle vittime, prevedendo assistenza legale e sociale di questi nostri fratelli e sorelle in cerca di pace e di futuro. Quanti fuggono dai propri Paesi a causa della guerra, delle violenze, delle persecuzioni hanno diritto di trovare adeguata accoglienza e idonea protezione nei Paesi che si definiscono civili.

A complemento e rafforzamento della vostra preziosa opera di repressione, occorrono interventi educativi di ampio respiro, rivolti in particolare alle nuove generazioni. A tale scopo, le diverse agenzie educative, tra cui famiglie, scuole, comunità cristiane, realtà sportive e culturali, sono chiamate a favorire una coscienza di moralità e di legalità orientata a modelli di vita onesti, pacifici e solidali che a poco a poco vincano il male e spianino la strada al bene. Si tratta di partire dalle coscienze, per risanare i propositi, le scelte, gli atteggiamenti dei singoli, così che il tessuto sociale si apra alla speranza di un mondo migliore.

Il fenomeno mafioso, quale espressione di una cultura di morte, è da osteggiare e da combattere. Esso si oppone radicalmente alla fede e al Vangelo, che sono sempre per la vita. Quanti seguono Cristo hanno pensieri di pace, di fraternità, di giustizia, di accoglienza e di perdono. Quando la linfa del Vangelo scorre nel discepolo di Cristo, maturano frutti buoni ben riconoscibili anche all'esterno, con corrispondenti comportamenti, che l'apostolo Paolo identifica con «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza,



bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22).

Penso alle tante parrocchie e associazioni cattoliche che sono testimoni di questi frutti. Esse svolgono un encomiabile lavoro sul territorio, finalizzato alla promozione della gente, una promozione culturale e sociale volta a estirpare progressivamente dalla radice la mala pianta della criminalità organizzata e della corruzione. In queste iniziative, si manifesta altresì la prossimità della Chiesa a quanti vivono situazioni drammatiche e hanno bisogno di essere aiutati ad uscire dalla spirale della violenza e rigenerarsi nella speranza.

Cari fratelli e sorelle, il Signore vi dia sempre la forza di andare avanti, di non scoraggiarsi, ma di continuare a lottare contro la corruzione, la violenza, la mafia e il terrorismo. Sono consapevole del fatto che il lavoro che voi svolgete comporta anche il rischio della vita, questo lo so; e il rischio di altri pericoli per voi e per le vostre famiglie. Il modo mafioso di agire fa queste cose. Per questo richiede un supplemento di passione, di senso del dovere e di forza d'animo, e anche, da parte nostra, di tutti i cittadini che beneficiano del vostro lavoro, [un supplemento] di sostegno, di preghiera e di vicinanza. Io vi assicuro che vi sono tanto vicino, nel vostro lavoro, e prego per voi.

Al tempo stesso, il Signore giusto e misericordioso tocchi il cuore degli uomini e delle donne delle diverse mafie, affinché si fermino, smettano di fare il male, si con-

vertano e cambino vita. Il denaro degli affari sporchi e dei delitti mafiosi è denaro insanguinato e produce un potere iniquo. Tutti sappiamo che il diavolo «entra dalle tasche»; è lì, la prima corruzione.

Per voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro invoco il sostegno del Signore. Ripeto: vi sono molto vicino. E mentre chiedo anche a voi di pregare per me, di cuore vi benedico.

Il Signore benedica voi e le vostre famiglie.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in America.

Michael Joseph Boulette
ausiliare di San Antonio
(Stati Uniti d'America)

Nato il 4 giugno 1950 a Hudson Falls, New York, in diocesi di Albany, nel 1959 la sua famiglia ha traslocato a Fredericksburg, in Texas. Conseguito il baccalaurato in psicologia alla Saint Mary University (1971) e il master nella stessa materia alla Trinity University (1972) a San Antonio, ha svolto gli studi ecclesiastici all'University of Notre Dame a South Bend, in Indiana (1972-1975). Successivamente ha ottenuto il dottorato di ministero presso l'Austin Presbyterian Theological Seminary (1993). Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di San Antonio il 19 marzo 1976, è stato vicario parrocchiale di Saint James a Gonzales (1976-1980) e di Saint Ann a San Antonio (1980-1983); direttore della formazione spirituale e liturgia presso l'Assumption Seminary a San Antonio (1983-1992); parroco (1993-2004) e poi amministratore parrocchiale di Notre Dame a Kerrville (2004-2006); vicario foraneo del Fredericksburg Deanery (dal 1994); membro del collegio dei consultori (dal 1997); fondatore e direttore del centro spirituale Saint Peter upon the Water a Ingram (dal 2004); chairman del consiglio presbiterale (dal 2009).

«imperdonabile bestemmia» e non perché il Signore non voglia perdonare tutto, ma perché questo è tanto chiuso che non si lascia perdonare la bestemmia contro questa grande meraviglia di Gesù».

In conclusione, Francesco ha suggerito che «oggi ci farà bene, durante la messa, pensare che qui sull'altare si fa la memoria viva, perché lui sarà presente lì, del primo sacerdozio di Gesù, quando offre la sua vita per noi; c'è anche la memoria viva del secondo sacerdozio, perché lui pregherà qui; ma anche, in questa messa – lo diremo, dopo il Padre nostro – c'è quel terzo sacerdozio di Gesù, quando lui tornerà e la speranza nostra della gloria». Dunque, ha insistito il Papa, «in questa messa pensiamo a queste cose belle e chiediamo la grazia al Signore che il nostro cuore non si chiuda mai – non si chiuda mai! – a questa meraviglia, a questa grande grazia».

«Scrivi infatti Marco, riportando le parole del Signore: «In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini e noi sappiamo che il Signore perdona tutto se noi apriamo un po' il cuore, tutto! – i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno – anche le bestemmie saranno perdonate! –; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». E così questa persona, «quando tornerà il Signore, sentirà quella parola: "Vattene da me!"». E questo perché, ha spiegato il Papa, «la grande unzione sacerdotale di Gesù l'ha fatta lo Spirito Santo nel grembo di Maria: i sacerdoti, nella cerimonia di ordinazione, sono uniti con l'olio; e si parla sempre dell'unzione sacerdotale». Anche «Gesù, come sommo sacerdote, ha ricevuto questa unzione». E «la prima unzione» è stata «la carne di Maria con l'opera dello Spirito Santo». Così chi «bestemmia su questo, bestemmia sul fondamento dell'amore di Dio, che è la redenzione, la ri-creazione; bestemmia sul sacerdozio di Cristo».

«Il Signore perdona tutto – ha spiegato Francesco – ma chi dice queste cose è chiuso al perdono, non vuole essere perdonato, non si lascia perdonare». Proprio «questo è il brutto della bestemmia contro lo Spirito Santo: non lasciarsi perdonare, perché rinnega l'unzione sacerdotale di Gesù che ha fatto lo Spirito Santo».

E così, ha proseguito il Pontefice, «oggi abbiamo sentito, in questa liturgia della parola, le grandi meraviglie del sacerdozio di Cristo che offre se stesso per il perdono dei peccati, che continua a pregare per noi adesso e che tornerà per portarci con lui». È davvero una «grande meraviglia». Però, ha aggiunto, «abbiamo anche sentito che c'è una



La Guardia svizzera pontificia ha festeggiato i 511 anni della sua fondazione. Per l'occasione, il francescano conventuale Rocco Rizzo, rettore del Collegio dei Penitenti vaticani, ha presieduto la concelebrazione eucaristica, domenica pomeriggio, 22 gennaio, nella chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo Teutonico. I penitenti vaticani sono stati invitati a partecipare dal comandante, Christoph Graf, in segno di gratitudine per il grande impegno dimostrato nel corso del giubileo straordinario della misericordia. Al termine della messa, il vicecomandante Philippe Morard ha dato lettura del discorso preparato dal comandante, nel quale ha ribadito l'importanza della disciplina, indicando in particolare nella «volontà» e nella «pazienza» i requisiti essenziali per la vita comunitaria e spirituale della guardia.

Il nome nuovo della pace

«Sapere rendere giustizia» è l'obiettivo. E per affrontare le tre «sfide globali» che interpellano la comunità internazionale – «terrorismo, criminalità organizzata e crisi economica» – la giustizia, «deve essere intesa come "potere-servizio"». Lo ha sottolineato, salutando Papa Francesco, il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. Un servizio, ha detto, che trova nell'invito del Pontefice «a creare ponti e non muri» il suo senso più profondo. «Il diritto

stesso – ha aggiunto – è un ponte che vuole far dialogare popoli con tradizioni, religioni e sistemi giuridici diversi nella prospettiva di raggiungere norme internazionali omogenee e condivise». Perché, soprattutto in materia di contrasto al terrorismo internazionale, «dialogo è il nome nuovo della pace». Il dialogo fra culture diverse infatti, ha ribadito, è l'unica via per assicurare la pacifica convivenza tra i popoli.

Messa a Santa Marta

Tre meraviglie

La prima tappa, ha affermato il Papa, «è nella redenzione: Cristo offre se stesso, una volta per sempre, per il perdono dei peccati». Egli «fa il paragone con i sacerdoti dell'antica alleanza che, ogni anno, dovevano offrire sacrifici. Ecco la novità: con Cristo c'è una volta per sempre, e questa è una meraviglia; e con questa meraviglia lui ci ha fatto figli, ci ha portato al Padre, ci ha perdonato i peccati, ha ri-creato l'armonia della creazione con la sua vita».

«La seconda meraviglia, che ha un certo rapporto con il peccato, quella che il Signore fa adesso» ha proseguito il Pontefice.

«Infatti il Signore adesso intercede, prega per noi: in questo momento, sì, mentre noi preghiamo qui lui prega per noi, sicuramente per tutti, per ognuno di noi». E, appunto, «l'intercessione, il sacerdote che intercede: prima ha offerto la vita in riscatto; adesso, vivo, davanti al Padre, intercede». Nell'ultima cena, ha ricordato Francesco, il Signore «ha detto: "Io pregherò per voi, perché la vostra pelle non venga meno"». Dunque, Gesù «prega per noi e questa è una sicurezza: Cristo, il nostro sacerdote, prega per noi». Del resto, ha fatto notare, «quante volte noi diciamo al sacerdote: "Padre, preghi per me, per mio figlio, per la mia famiglia, abbiamo questo problema...". Lo facciamo perché sappiamo che la preghiera del sacerdote ha una certa forza, proprio nel sacrificio della messa». E «Gesù prega per noi in questo momento, per ognuno di noi, e questa è una meraviglia, una seconda meraviglia».

«La terza meraviglia sarà la fine, quando tornerà» ha affermato ancora il Pontefice. Egli «tornerà come sacerdote, sì, senza rapporto con il peccato: la prima volta ha dato la sua vita per il perdono dei peccati; la seconda volta – adesso – prega per noi, perché noi siamo peccatori e andiamo avanti nella vita cristiana; ma quando verrà la terza volta non sarà in rapporto col peccato, sarà per fare il regno definitivo». E la «parola più bella di quel giorno» sarà: «Venite, benedite, venite, venite da me!». Così «ci porterà tutti col Padre: questo è il sacerdozio di Cristo del quale parla la prima lettera e

questa è la grande meraviglia, che ci fa cantare un canto nuovo».

Francesco ha indicato anche «due punti contrastanti nella liturgia di oggi». Da una parte, infatti, «c'è questa grande meraviglia, questo sacerdozio di Gesù in tre tappe – quella in cui perdona i peccati, una volta, per sempre; quella in cui intercede adesso per noi; e quella che succederà quando lui tornerà – ma c'è anche il contrario, "l'imperdonabile bestemmia", come si legge nel passo del vangelo di Marco (3, 22-30). Ed è duro – ha commentato il Pontefice – sentire Gesù dire queste cose: ma lui lo dice e se lui lo dice è vero».

«Scrivi infatti Marco, riportando le parole del Signore: «In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini e noi sappiamo che il Signore perdona tutto se noi apriamo un po' il cuore, tutto! – i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno – anche le bestemmie saranno perdonate! –; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». E così questa persona, «quando tornerà il Signore, sentirà quella parola: "Vattene da me!"». E questo perché, ha spiegato il Papa, «la grande unzione sacerdotale di Gesù l'ha fatta lo Spirito Santo nel grembo di Maria: i sacerdoti, nella cerimonia di ordinazione, sono uniti con l'olio; e si parla sempre dell'unzione sacerdotale». Anche «Gesù, come sommo sacerdote, ha ricevuto questa unzione». E «la prima unzione» è stata «la carne di Maria con l'opera dello Spirito Santo». Così chi «bestemmia su questo, bestemmia sul fondamento dell'amore di Dio, che è la redenzione, la ri-creazione; bestemmia sul sacerdozio di Cristo».

«Il Signore perdona tutto – ha spiegato Francesco – ma chi dice queste cose è chiuso al perdono, non vuole essere perdonato, non si lascia perdonare». Proprio «questo è il brutto della bestemmia contro lo Spirito Santo: non lasciarsi perdonare, perché rinnega l'unzione sacerdotale di Gesù che ha fatto lo Spirito Santo».

E così, ha proseguito il Pontefice, «oggi abbiamo sentito, in questa liturgia della parola, le grandi meraviglie del sacerdozio di Cristo che offre se stesso per il perdono dei peccati, che continua a pregare per noi adesso e che tornerà per portarci con lui». È davvero una «grande meraviglia». Però, ha aggiunto, «abbiamo anche sentito che c'è una

Sono tre «le grandi meraviglie del sacerdozio di Gesù: ha offerto la vita per noi una volta per tutte; continua anche adesso a pregare per ciascuno di noi; tornerà per portarci con lui». All'uomo è chiesto di «non chiudere il cuore» per «lasciarsi perdonare dal Padre». E proprio la messa fa comprendere in pienezza questa bellissima verità, ha fatto presente Papa Francesco durante la celebrazione di lunedì mattina, 23 gennaio, nella cappella della Casa Santa Marta.

«Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie»: con le parole del salmo responsoriale il Pontefice ha aperto la sua meditazione, ripetendo che «il Signore ha fatto meraviglie». E con le parole del salmo 97 ha proseguito: «Grandi cose ha fatto il Signore, grandi meraviglie». Ma, ha aggiunto, «la grande meraviglia, la più grande, è suo Figlio, il Figlio sacerdote». Nella prima lettura, ha spiegato il Papa, «l'autore della lettera agli Ebrei (9, 15-24-28) ci presenta Cristo, sacerdote, mediatore di questa alleanza che Dio fa con gli uomini: Gesù è il sommo sacerdote». E «il sacerdozio di Cristo – possiamo dire, secondo quanto si vede qui – si svolge in tre momenti, in tre tappe».



Gesù in vesti sacerdotali (VIII secolo, Roma, basilica di Santa Maria Antiqua)